

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

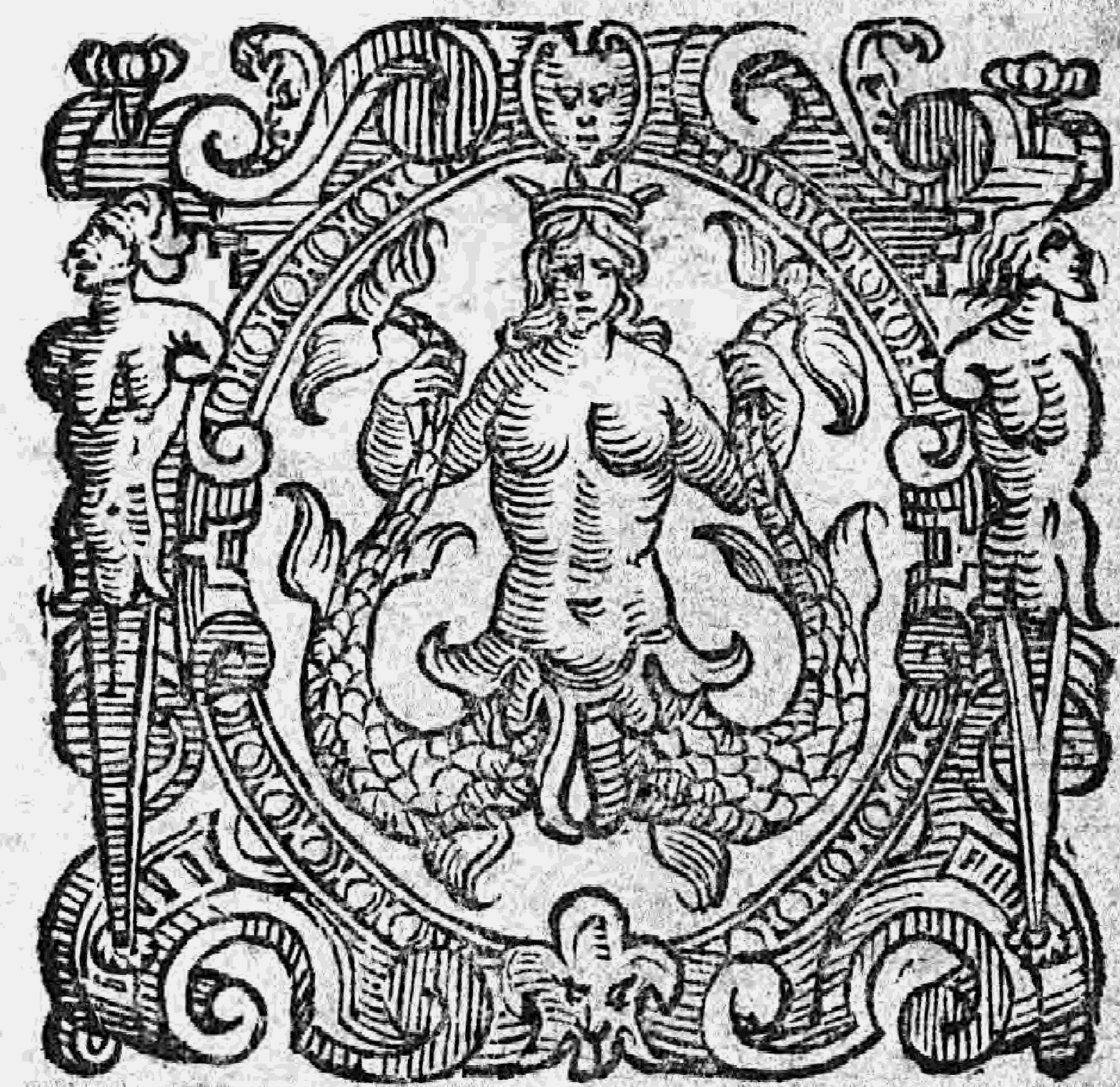
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race. Quarta
A M A N O
TRAGEDIA
Di
VINCENZO GRAMIGNI.

VIP

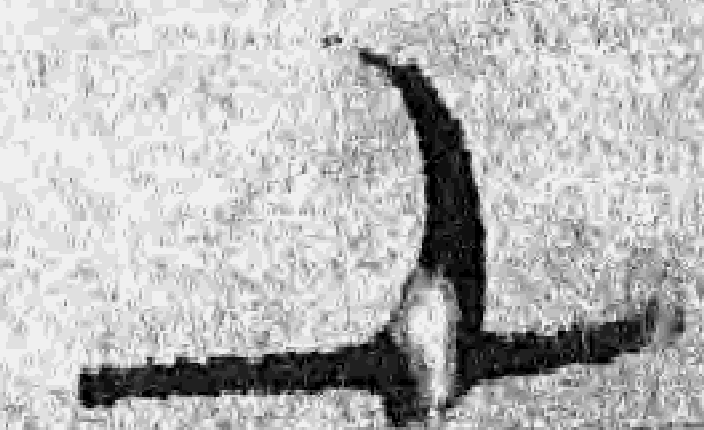
Con gl' Intermedij del medesimo da rappresentarsi in ciascun' atto.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Signore
IL SIGNOR CARDINALE
SCIPIONE BORGHESE.



V.

IN NAPOLI,
Per Lazzaro Scoriggio M. DC. XIV.



ALL'ILLVSTRISSIMO,³
e Reuerendissimo Signor padron
mio Colendissimo.

Il Signor Cardinale

S C I P I O N E
B O R G H E S E.



*Illustriss. e Reuerendiss. Sig. padron
mio Colendissimo.*



Ncorche non si può, ne si
dee negare, che quelle ta-
uollette, che fatte o di le-
gno, o di argento, o di oro,
o di altro metallo per voto
si affigono ne' tempi, non siano inditio
grande di riceuto beneficio, o di affet-
to verso di quel nume, à cui elle confa-

A 2 grate



grate si appendono; segno nondimeno di maggiore offeruanza, e di maggiore stima si deono, per mio auviso, riputar quei parti de gli humani' ngegni, che lineati, e scritti nelle carte si dedicano in testimonianza della propria diuotione all'altrui nome. Percioche doue quelle rinchiusse nell'angusto spatio di vn piccol tempio o non sono attese, o se attese, non sono da altrui le più volte per altra cagione, che per la materia, o per lo lauoro rimirate; questi allo'ncontro, apertosi'l camino in vn certo modo (se al proprio valore hanno la fortuna fauoreuole) per tutto'l mōdo, fanno, che dalle straniere nationi ancora sia conosciuta l'offeruanza loro verso'l nome di colui, che per riuerenza, e per honore portano scolpito nella fronte. E quindi è che io, seguitando in ciò antica, e già dal comune giuditio de gli huomini riceuuta vsanza, hò voluto dedicare a V.S. Illustriss. questa Tragedia, ch'io hò composto dell'infelice, e
mi-

miserabil fine di Amano, accioche con questo mezzo, non potēdo altramenti, le venga a manifestare, che a quel luogo della sua gratia, al quale non mi hà potuto fin qui condurre'l proprio merito, cerca almeno di ageuolarmi la strada la mia diuotione. E benchè la Tragedia per gli accidenti noiosi, e graui, intorno a' quali ella si aggira, sia poema per se stesso pieno di malinconia, e di spauento, è perciò degno, più che d'intorbidare l'altrui allegrezze, di star sepolto nel proprio pianto; ella nondimeno à chi ben l'attende, suole appor-
tar diletto, e marauigliosa vtilità. Con-
ciosiacosa che da gli errori altrui appa-
riamo ad emendare, se ne habbiamo, i
propri falli, e nel veder puniti nell'al-
trui miserie i misfatti, che si commetto-
no, riconosciamo maggiore tuttauia
la nostra bontà insieme, e la prudenza.
Perciò dunque spero che V.S. Illustriss.
senza hauer riguardo alla grandezza
del suo merito, habbia a riceuer con

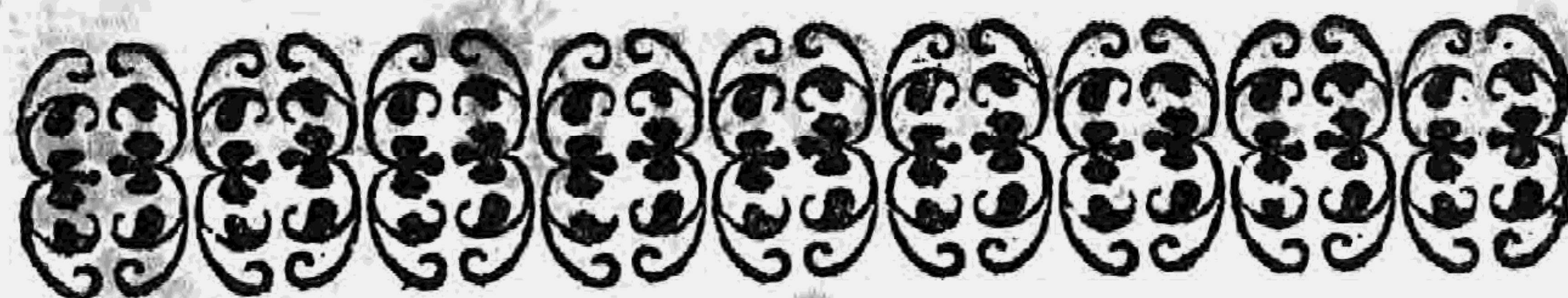
lieto animo, & à gradire, qual'ella si sia, questa mia fatica; aspettando ch'io vn giorno (se nuouo accidente non m'incontra) habbia à presentarle ritratta nelle mie carte la vita di colui, cui ella ora con tanto suo honore, e con tanta gloria studia d'imitare: nella quale potrà parimente, come in lucidissimo specchio, rimirare quelle virtù, e quelle Eroiche qualità, le quali l'hanno già per comune consentimēto di ciascuno cōsagrata all'immortalità. Et inchinando humilissimamente V.S. Illustris. le prego da chi può dargliele lunga vita, e felicissimo fine di tutti i suoi pensieri.

Di Napoli a' 15. di Giugno 1614.

Di V.S. Illustris. e Reuerendis.

Vmilis. e Diuotifs. Seruidore

Vincenzo Gramigni.



Argomento.

A M A N O Luogotenente grande del Rè Assuero; acceso di sdegno, e di odio contr'a gli Ebrei, si apparecchia di mandargli tutti a fil di spada; E mentr'egli è vicino ad esequire con l'opera i suoi pensieri, scopertasi vna congiura, che due Eunuchi della Corte reale haueano fatto di dar morte al Rè, per intercessione della Reina Esterre si sospendono l'armi, e poco doppo a' prieghi della medesima è Amano per sentenza del Rè con tutti i suoi figliuoli fatto morire, e posto'n croce.

INTERLOCVTORI.

Ombra di Vaste

Furie

Amano

Adrasto

Coro di Soldati

Assuero Rè

Segretario d'Assuero

Coro

Egeo Eunuco

Esterre

Nuntio

ATTO



ATTO PRIMO.



Ombra di Vaste.



*Dolenti, o' mal nate ombre so-
relle,
Che m' affligete ancor col vo-
stro pianto,
Cessate omai, cessate, e la mia
pena,*

*Ch' eguale à se non troua altro tormento,
Sia del vostro martir conforto, e' n tanto
Mentr' io ne le mie strida un nouo' inferno
Paleso altrui, voi ne gl' abissi orrendi,
Ch' albergo son d' atroce, e cruda morte
Sfogate'l vostro duolo, e fero scempio*

Ap-

Apparecchiate à me, quando io ritorno.
 O Vaste, o Vaste da qual' alto seggio,
 Sol per zelo d'honor, non per tua colpa,
 Caduta sei; deh come soffri ancora
 Di mirar queste mura, e questo cielo?
 Dunque romper la fe, dunque quel nodo,
 Con che ci strinse amor, crudo Assuero
 Spezzar potesti, e dal tuo sen colei,
 Che gli occhi hebbe non men, c'hauesse'l core
 In te riuolto, discacciar, ne'l pianto,
 Che già più volte misto uscì col sangue
 Da questi lumi, la tua fera voglia
 Non potè raddolcir' empio Tiranno?
 Ahi donna già del mondo, ora d'Averno
 Mostro' infelice, a queste case' intorno
 T'aggiri ancor, ne può la rimembranza
 De l'alta ingiuria, onde or gode quest' empio
 Con l'adultera Ester de' tuoi tormenti,
 Scacciar da te l'argente gel, che'l core
 Ne le fiamme ti rode ardendo, e pasce?
 Ahi spietata pietate, ahi pianto, ahi sangue,
 Che brami ancor con le triste onde'l volto
 Rigar d'una trafitta ombra dolente.
 Lunge, lunge pietà, s'annidi amore
 In altro pur che nel mio seno, e sdegno
 L'esca sia di quest'alma, e seco porte

Armi

Armi da far vendetta; orrore, e morte.
 E poiche per me'n cielo
 Spenta è pietate, al tuo più giusto seggio
 Pluto ricorro, e vendicar mille onte
 Col ferro, o col venen bramo. O sorelle
 Erinni, voi ch'oscura notte' intorno
 Guerreggiando talhor contr' a le stelle,
 Portar solete, a queste voci, a questi
 Agitati sospiri, a queste amare
 Lagrime, che dal cor mugghiando verso,
 Rispondete cortesi, e con quell' armi,
 Che vi cingono ornando'l crine, e'l volto
 Mouete al mio soccorso, e doue or langue
 Da' vezzi' infievolita, e quasi spenta
 L'alta virtù d'Aman, fate che'l petto
 Gl'infiammi à far ne l'esecrabil testa
 Memoranda vendetta; e con quel sangue,
 Ch'ei verterà dal seno, asperga, e bagni
 L'ossa mie nude almen, se non può l'alma
 Dissetar, com'io bramo. Ahi qual v'ingombra
 Noua viltà, qual' or v'agghiaccia il petto
 Freddo timor? forse cangiato albergo,
 Per tormentarmi ancor con maggior pena,
 Ha la pietate, e ricoura oggi amore
 In grembo a l'odio? o pur volto è lo sdegno
 Contr' a me sol? misera Vaste. armi, armi,

Armi

Armi furie, armi'nferno, armi sorelle.
 Vscite a l'aria, vscite, e meco'nsieme
 Venite a vendicar gli oltraggi, e l'onte,
 Che questo'nfido barbaro, e crudele
 Sprezzando ha fatto al mio nō degno petto.
 Furie Eccoci pronte a le tue voglie, andiam.



Ama-



Amano Adrasto.

C Om'è dolce'l gioir, se fuor d'affanni
 Viue altri amando, e quanto gira intorno
 Riuerente, ed humil. vede'nchinarsi
 A la sua destra, e fulminar col cenno
 Fà mille armate squadre; ond'è che'l Sole,
 Mentre diuote ancelle
 Mira al bel lume suo l'ardenti Stelle
 Render deuoto honor, s'allegra; e'n cielo
 (Il dirò pur) tanto è beato Gioue,
 Quanto col suo voler pon freno, e legge
 A l'alte menti, che'n soauì giri
 Or da l'orto a l'ocaso,
 E da l'ocaso a l'orto,
 Spirando amore, a le celesti sfere
 Danno moto, e vigore. Or perche'n terra
 Non fia beato Aman, se quanto cinge
 (Angusto spatio al mio desìre) il mondo
 Da l'un termine a l'altro, il giusto'impero
 Di questa inuitta mano adora, e teme?

Anzi

*Anzi (è pur ver) da mia salute pende
 La salute del Re, la pace, e'l regno.
 Or perche, Adraſto, al mio gioir la fronte
 Non rasseremi? e perche graue ancora
 Volgi, e torbido'l ciglio? inuidy forse
 L'alto ſtato, ou'io ſono, e quel che'l tempo,
 Benche padre del vero, in lungo corſo
 D'anni non men, che di penſieri, aperto
 Al tuo ſenno ſin qui non ha, breue hora
 Nel tuo Signor lo ti paleſa, e ſcorgi
 Con l'eſempio di lui, che'n darno ſpera
 Lieta vita goder chi'n mezz'o a l'onde
 Solcando'l mar fra duri ſcogli, in porto
 Dopo vn lungo girar non volge'l legno?
 Onde ſon le miſerie, Adraſto, e'l porto
 E lo ſtato reale, aura ſeconda
 Che vi conduce altrui, lo' ngegno, e l'arte.*
Adr. *Aura fallace, e perigliſo porto
 E quello, Aman, oue la mente ondeggia
 In tempeſta maggior tra feri venti.
 Segua pur le ricchezze, am' gli honori,
 E cinto'l fianco di rapite ſpoglie
 In mezzo à turba adulatrice'l volto
 Superbo eſtolla pur chi vuol, ch'io bramo
 Quelle hore ancor, ch'a la mia vita in ſorte
 Dato ha il ſommo motor, paſſar ſenz'arte:
 S'arte*

*S'arte è'l mentir, & il cangiar ſe ſteſſo
 Nouo Proteo terreno, in varie forme
 Sol per piacere a l'altrui' ngiuſte voglie.
 E ſe carca di duol porto la fronte,
 Come a te pare, e ſe mi gela il petto,
 Non è perche d'inuidia, o d'altra voglia
 Cieca, e ſenza ragion premer mi ſenta
 In queſta etate'l cor; ma perch'io temo
 Che'l riſo al ſin riuolto'n triſto pianto
 Non amareggi le dolcezze, e'l tempo,
 Che' ngannando luſinga l'altrui mente,
 Non moſtri al ſin con maggior dāno aperto,
 Che dee, quanto più s'erge, e ſtende l'ale,
 Temer più la caduta huomo mortale.*
Am. *Come ben ſono a le canute tempie,
 Et al tremante, e freddo piè conformi
 I tuoi penſieri, e come ancor col ſangue
 Moſtri che'n vecchio ſen gela ſcemandò
 La ſperanza, e l'ardir, che ſeco langue.*
Adr. *Quanto ſcema l'ardir, tanto s'auanza
 L'eſperienza in bianche chiome, e'l ſenno.*
Am. *Stimo ſenno'l temer la propria imago?*
Adr. *Stimo ſenno'l temer futuro danno:*
Am. *Timor di ſeruo a baſſe impreſe nato.*
Adr. *Ma timor giuſto in vaſto mare, e' nſido.*
Am. *Sprezza ſaggio nocchier gli ſcogli, e l'onde.*
Adr.

Adr. Sì mentre ha l'aura al nauigar seconda.

Am. E ne l'auuersa ancor non teme. Adrasto

Non fè natura di viltà capace

Questo petto; e qual Tigre armata il volto

Di generoso sdegno, in mezzo a l'armi

Forza acquista maggior, tal questa mano

Ne gl'assalti di morte, e di fortuna

Con magnanimo cor l'ingiurie, e l'onte

Disprezzo è superba, e ne' perigli

(Se periglio esser può doue compagna

E de l'altrui voler benigna sorte)

Sarò qual sempre fui huom saggio, e forte.

Adr. Troppo, troppo Signore oggi a te stesso

Credi, e non sai come si volga ancora

L'instabil rota di fortuna. A l'ombra

Simil' è l' suo girar, che'n un momento

Quel che già diede altrui, fura, e ritoglie.

Am. Deh non turbar con importune larue

La quiete d' Aman, viui, e se brami

Ne gli orror de la notte in braccio al sonno

Passar l'hore godendo, e senza affanni,

Non curar qual' altrui prescritto'l cielo

Habbia sorte, o sciagura, e questa folle

Tema, che ti perturba inuan la mente,

Date discaccia, e non voler col pianto

Tristo nuntio di morte, in mezzo'l corso

De'

De' fortunati di de le mie gioie

Intorbidar queste dolcezze; e mentre

Lieto ancora soggiorna

Ne l'alta regia, e prende

Dolce riposo'l Rè, fia ben ch'io torni

A rallegrar gl'amati lumi, e cari

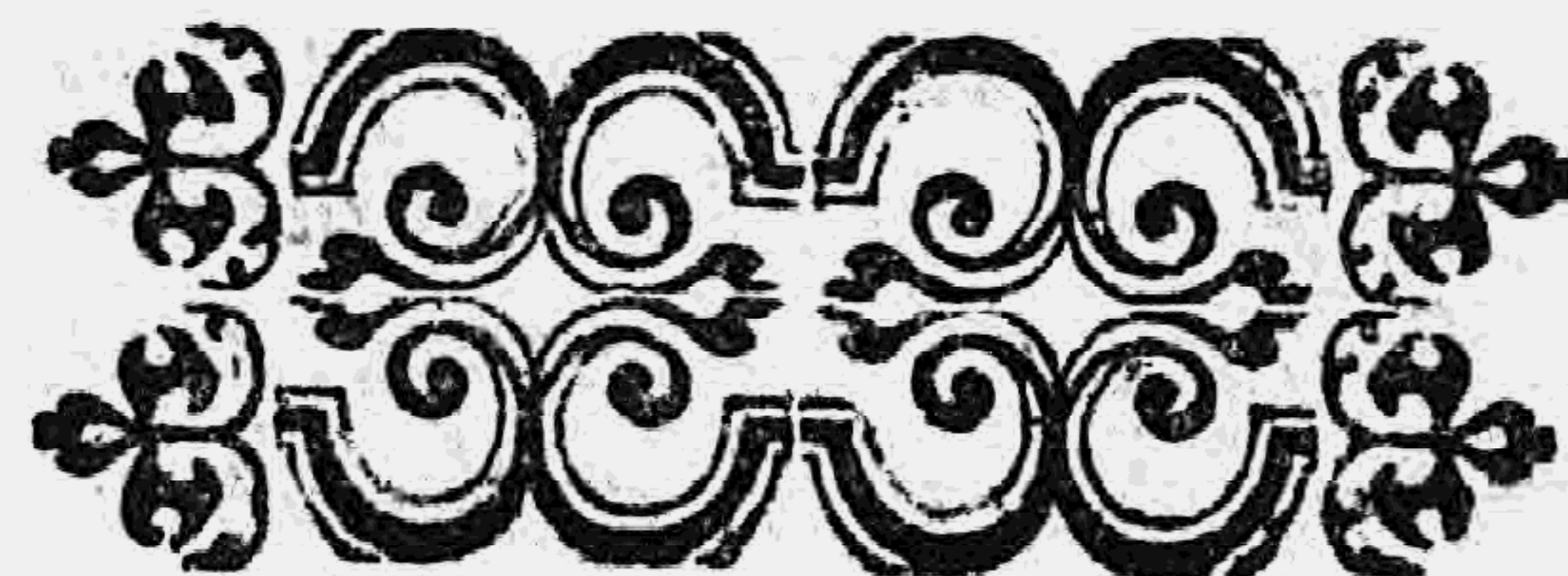
De la mia dōna; e voi che'n mezzo a l'armi

Fra il terror de la morte, e lo spauento

Foste nodriti, ancor fate con l'armi,

Ma in dolce suon per l'aria, e d'ogni'ntorno

La gloria risonar d' Aman, e'l vanto.





Affuero Rè Segretario.

IO, che tante Prouincie, e tanti Regni
 Con lo scettro non men, che con la spada
 Pugnando ho vinto; io che d'altre spoglie
 Miro adorni per me gl'altari, e i tempi;
 Io ch' al fin legge a tutto l'uniuerso,
 Egualmente felice in pace, e'n guerra,
 Vincendo ho posto, e trionfando: or vinto
 (Chi'l crederia?) da nuda man senz'armi,
 Anzi da un balenar d'occhi sereno
 Trafitto, e prigionier languendo auuampo.
 O beltà senza pari, o fiamme, o sante
 Luci, che mi stringete, ardendo, il core;
 Dolce prigion, lacci soauì, e cari
 Deh pregate la man, che pria mi strinse
 L'alma in voi, che giamai non la discioglie.
 Ma qual' hora m'ingombra
 Di cieco error la mente
 Nouo fantasma, o quale
 Turbatrice importuna, e fera larua

Con

Con imagin d'orrore, e di spauento
 Le mie dolcezze amareggiar nel sonno
 Osa, e vegghiando ancor tutto tremante
 Di gelato sudor mi bagna il petto?
 Fero destino; è forse à me fatale
 Tormentar ne le gioie, e ne le fiamme
 Gelar' ardendo? o pur cangiando sorte
 Nuntio'l sogno mi vien d'orrenda morte?
 Segn. O Re, che sol tra quanto gira intorno
 Con le stelle rotando'l primo lume
 Di natura, e del Ciel, lo' ngegno, e l'arte
 Del comandar possiedi, e questo'impero
 Con giustitia non men, che con pietate
 Amato amando in un reggi, e contempri,
 Non turbi la tua pace un breue affanno.
 Non sai, che'n un momento
 L'aria d'oscuri nemi
 Cinta, fremendo' intorno,
 E squarciando dal sen l'orrido velo,
 Terror fatta del mondo,
 Disciolta in lagrimosa, e nera pioggia
 Le selue inonda, e i prati, onde souente
 Mesce, e confonde in un la terra, e'l mare?
 Ma che? dolce aura al fin spirando scioglie
 Il tenebroso orrore,
 Che' ngombraua la terra; onde l'eterne

B 2 Ninfe

Ninfe del ciel con Cintia errando' ntorno
 Apportan fiammeggiando vn nouo giorno.
 Così fia ancor ch' una breue hora il sonno
 Tranquillo a gli occhi tuoi renda, e la mente
 Serenando, dal petto
 Scacci' l timor, ch' ora t'ingombra. E' ntato
 Mira pur quanto' l mondo
 Girando ha sotto' l cerchio de la Luna,
 Che tutto è misto al fin di varie tempore.
 Or par che l'aria auampi,
 Et or ch' orrido gelo
 Le stringa inuidio' l seno; onde le piante
 Vedoue, in terra le perdute foglie,
 Anzi' l perduto honor miran languendo.
 Ma quando poi ritorna
 Svegliando Primavera
 Con l'aure' ntorno erranti
 L'addormentata sua lieta famiglia,
 Ecco d'erbe, e di fiori,
 Quasi terrene stelle
 Le valli ornate andar pompose, e belle.
 Se talor dunque' n mezzo a le tue gioie
 Sotto falso sembiante
 S'interpon tristo, e torbido pensiero,
 Non ti turbar; Ch' è' l variar viuendo
 Natural corso, e non proprio destino.

Assu.

Assu. Non è senza cagion, non è senz' arte
 Il sentirmi assalir con tanta noia,
 Non sò dir se da tema, o da tormento.
 Ah che non pur tra il sonno,
 Ma tra le cure ancor vegghiando parmi
 Veder, anzi pur veggio horribil forme,
 Che' n dispettoso, e fero
 Sembiante, a le mie notti orrido verno
 Prometton minacciando, e duolo eterno.
 Seg. Benche sagge non men, che fide scorte
 Sieno i sensi de l'alma allor che' l sonno,
 Ratto fuggendo' l Sol, gli lascia sciolti,
 Pur' auuien che talor anco gl' adombre
 Sotto mentito aspetto
 Vn folle, e cieco error, che' n varie forme.
 Or di tema, or di morte, or di spauento
 Lusingando s'aggira loro' ntorno;
 E se l'anima in seno
 Mal' accorta il nodrisce, e lo raccoglie,
 Le dà fera cagion d'acerbe doglie,
 E quindi auuien, che poi
 Dal falso imaginar delusa crede
 L'ombra imagin verace; e le dà fede.
 Assu. Lusingheuole' nganno
 Schernir può forse semplicetta mente
 Di tenero fanciul, che non sà ancora

B 3 Ne

Ne le fasce rauuolto
 Con più soau, o con più chiare note
 Scioglier' al suon la lingua, che col pianto.
 Ma chi gia con l'età matura il senno
 Congiunge oprando, e soltanto a se crede,
 Quanto detta ragion non puo dal sonno,
 Ne men dal falso imaginar de' sensi
 Schernito, in folle error restare' nuolto.
 Non son' ombre, non sogni, è vera imago
 Quella, ond' io temo ancor pien di spauento.
 La veggio, e l'odo, e sciolta i crini, intorno
 (ahi fera vista) allor che gli occhi al sonno
 Doglioso' nuolo, di Ceraſte' l'petto
 (Empio mostro) mi cinge, e mi percote.
 E s'io ben guardo al rigido semblante,
 Et al girar de' feri lumi, parmi
 Con le furie mirar Vaste; anzi è Vaste,
 Ch'accesa ancor di scelerato sdegno,
 Da' laghi empì d' Auerno
 Vagando uscita, e da l'eterno pianto,
 Con mugiti, e con urli' nuan chiamando
 Se'n va il mio nome, e per più doglia darmi,
 Fa rimbombar in roco suono, armi, armi.
 Ma peggio ancor (ah non fia ver) di morte
 Minaccia Ester, l'anima mia, la vita
 Di questo core; e perch' i tradimenti

Vſati

Vſati son ne l' alte regie, io temo
 Ch' altri' nuolando à lei la vita, il regno
 A me non turbi, e la mia gioia, Amano
 Si chiami presto, e dentro à gl' aurei tetti
 Venir si faccia, accioche se periglio
 Da parte alcuna ne sourasta, a l'armi
 S' accinga, e me difenda, insieme, e' l' regno.



B 4

CORO,



C O R O.

O R ch' a noi torna, e da l'algose arene
 Del profondo Ocean' cinta d'intorno
 Di rugiadosi veli, al vecchio amante
 Lascia partendo la bell' Alba il seno
 Più che neue gelato, e l'Oriente
 Rallegra sparsa di purpurei fiori,
 S'odon per l'aria mormorare i venti,
 Che con dolce susurro aprendo l'ali,
 La notte'n fuga volta, e'l pigro sonno,
 Destan, chiamando, a noue opre i mortali.
 Quindi vestendo'l Sol le selue, e i campi
 Di noua luce, à rallegrar col giorno
 La terra, ardendo, torna insieme, e l'onde.
 Ma questa regia ancor, ben c'habbia il modo
 Quasi tutto'n sua man, tràquillo vn giorno
 Mirar non può, ma triste onde di pianto
 Versando allor che'n ciel siameggia l'Alba,
 Cinta aspetta d'orror più cruda notte.

O no-

O nostro van desire, o cieca, e folle
 Mente mortal, chi penetrando, intende
 I decreti del ciel? chi le sue leggi
 Rompendo, il corso ritardar del furo
 Puo, mentr'ei gira, e ne gl'abissi eterni
 De la diuina sapienza il guardo
 Fissar profondo sì che non rimanga
 Qual vipistrello suol, mirando'l Sole?
 Ecco che pur là doue mperla, e inostra
 Fortuna altrui gli scettri, e le corone
 Ricoura ancor la tema errando, e'l gelo.
 Or chi fia più che forsennato creda,
 Benche volando ancor l'ardenti stelle
 Sormonti, e si rinchiugga in mezzo'l centro
 De la terra, schiuar, benche sia tardo,
 Il giuditio diuin? chi puo nel regno
 Di fortuna sperar tranquillo porto?
 Lunge, lunge mortali
 Da queste'nfide, e lusinghiere scorte,
 Che doue regna l'oro, è pianto, e morte.

Il fine del Primo Atto.

ATTO



A T T O SECONDO.



Egeo Eunuco solo.



Ome' n picciol momento
 Varia, cangiando sorte,
 Questa non so qual dir, se vi-
 ta, o morte.
 Peroche s'io rimiro
 Il gioir de' mortali,
 Pien d'infiniti mali
 Languendo'l veggio, e con la tema a canto
 Vanno'l riso, e i dilette al duolo, e al pianto.
 Ma s'annien pur ch'altri gioisca, e prou
 Lun-

Lungo spatio fortuna
 A' suoi desir seconda,
 Non s'ingolfsi superbo, e le dia fede,
 Ch'ella varia pensier, cangiando sede.
 E talor forse'l suo girar sospende
 Per maggior pena altrui; peroche quanto
 Posseduto è più il ben, tanto più doglia
 Quando si perde, e sia fortuna, o fato,
 Misero viue l'huom più che beato.
 Ecco che'n vn baleno
 D'oscura notte'ntorno
 Cinta l'aria, ne'vuola il lume, e'l giorno.
 Questa regia, oue innanzi
 L'aura scherzando, al sonno
 Scorgea lieto camino, or' è d'affanni
 Misero albergo, e quando'l Sol s'asconde
 Tuffando i crin ne l'onde,
 Con turbini frementi
 In vece de le stelle
 Sorgon tempeste, e torbide procelle,
 Che portan, risonando, orrido verno,
 E dou' amor fù già; regna lo'nferno.
 Pianti, stridi, sospiri, urlì, e lamenti
 S'odon per l'aria, orribili catene,
 Voci'nterrotte in roco suon, che morte
 Minacciando, d'orrore, e di spauento
 Han-

Hanno sì fero al Rè colmo la mente,
 Ch'ei non mira, e nõ ode, e prende a sdegno,
 Quasi irato leon se per suo scampo
 Vede chi brami oppor la vita, o l'armi.
 O speranza, o desir, che veli, e fasci
 Lusingando talor le nostre menti,
 Di false larue sì c'huom non s'accorge,
 Come'n finto sembiante
 Nouo Iffione un cieco error lo'ngombre,
 E lasci' l'vero ben, seguendo l'ombre.
 Ah! com'è ver, che tra le gemme, e l'oro
 Misto d'atro venen beua altri' l'sangue.
 Io'l so che'l prouo, e per mia pena ancora
 Sott'rar da questa lunga, e viua morte
 Benche canuto omai, non posso'l fianco.
 Ma che gioua il languire
 Doue languendo, il pianto
 Accresce al duolo altrui maggior tormento?
 Soffri Egeo, soffri, e'ntanto
 Poiche da far più non ti resta, torna
 A la Reina, e per temprar l'affanno,
 Che la conduce, disperando, a morte,
 Dille, come'nteso hai, che da lei pende
 La salute del Rè, la vita, e'l Regno.

Ama-



Amano Adrasto.

Q'Val'hor m'agita il petto
 Con feruidi sospiri,
 O qual m'incende'l core
 Graue, e penoso ardore?
 E deità celeste,
 O nume de lo'nferno,
 O pur mia fera voglia,
 Che sprezzando ogni legge
 Di natura, e del ciel, desta la mente
 Fin quì sepolta in lento, e pigro sonno,
 E sferzando l'inuoglia
 Con stimoli pungenti
 A seguir l'alta impresa, ou'ella è volta?
 O chiunque tu sia, ch'a te mi chiami
 Spirto del cielo, o pur'ombra d'Averno
 Ecco io ti seguo, e se m'inuiti a l'armi, (armi
 L'armi predo. habbiã vinto. Adrasto, armi,
 Adr. Frena, frena Signor l'insana voglia,
 Che dal dritto sentier, torcendo, volta

Ti

Ti sforza a vaneggiar, ne te n' auuedi.
 Con chi parli? oue sei? qual' or t' assale
 Noua furia, o nouo impeto la mente?
 E perche' nuan fremendo irato a l' armi
 Moui or la voce, e quasi vn' altr' Aletto
 Scoti' l' crin, giri gli occhi, e sferzi' l' petto?

Am. Opra non è di mortal mano, o forza
 D' oscuro, e frale' ngegno
 Quella, che del mio cor l' accesa fiamma
 Spirando moue, è generoso sdegno
 Di spirto più c' human, che non consente
 Che languendo tra' vezzi stia sepolto
 Quel valor, che s' asconde' n questo petto.
 Ben sò che gran periglio a graue' impresa
 Risponder suol, ma gentil cor la morte
 Sdegnando, stima honor comprar col sangue
 La vita ne' perigli, e ne gl' affanni.

Adr. Deh se mai questo seno,
 Che ti fu cuna allor ch' auuolto' n fasce
 Pargoletto bambin la lingua al pianto
 Snodaua a pena, o queste bianche chiome,
 Ch' egual sempre a l' amor nodrir la fede,
 Fecer cosa seruendo, onde alcun merto
 Trouar potesse vn fido cor, ti prego,
 Che per sottrarmi à sì dogliosa pena
 Voglia in più chiaro suon farmi palese

Qual

Qual sì diuerso, e strano
 Pensier girandosi or per la tua mente,
 Ti sprona à ragionar d' armi, e di morte.
 Am. Quell' impeto, che moue ardendo' l' core,
 Onda quasi di mar turbin fremente,
 L' ira, e l' armi a voltar mi sprona, e sforza
 Contr' vn popol, che mai ragion, ne legge,
 Se non empia, e proterua, non conobbe.
 E poich' a la ragion cedendo, a questo
 O mio volere, o forza altrui, consente
 Libero' mpero' l' Rè, quel fero scempio
 Farò di questa infida, e vana gente,
 Che' l' furor detterammi' n mezzo a l' armi.
 Ma non qui meta hauranno i miei pensieri,
 A maggior' opra ancor sento chiamarmi.
 Qual sia non sò, ben sò che nobil palma
 Promette la vittoria; e benche certo
 Non sia del fin, pur' ardirò, che' l' danno,
 Oue l' util maggior seco contende,
 Alma sdegnosa a grandi' imprese volta
 Dee con la vita ancor porre in non cale.
 Adr. Ma qual' onta, Signore, o qual' oltraggio
 Sueglia l' ira sferzando del tuo petto
 A far d' orrenda strage, e d' innocente
 Sangue, il cieco furor pascendo, e l' armi,
 Spettacol miserabile a le stelle?

Am.

Am. Onta è lo sdegno, oltraggio è l'odio, e spèto
 Ne questo fia, ne quel fin, ch'io non veggia
 Come bramo, ondeggiar vermigli i campi.

Adr. Empio, e rigido cor, seluaggia, e fera
 Voglia, che talor cela human semblante.
 Ma chi ne l'ira, Amano, è del tuo sdegno
 E de l'odio ministro, antica, o noua
 Colpa de gli'nfelici, o tuo diletto?

Am. Sarà ben mio diletto la vendetta,
 Ma ministra, e cagion n'è la lor colpa.
 Non sai che quanto'l mar girando serra
 In mezzo'l vasto, e procelloso seno,
 Per riuerrir con le ginocchia in terra
 S'inchina oggi ad Amano, e quest' altera
 Gente, più ch' a la spada, a l'ago auuezza,
 Superba alzando l'orgogliosa fronte
 Oserà di tener fissando i lumi
 Senza piegar si a terra, in questo volto?
 Nò, nò, s'ancida pur, troppa viltate
 Fora, Adrašto, il soffrir tanto dispregio.

Adr. Forse è religion più che dispregio
 Non volere' nchinar huomo mortale.

Am. Pur conuiene obedir' a giusta legge.

Adr. S'è se contraria non ripugna al cielo.

Am. Celeste imago è chi sostiene' n terra
 Giusto non men che fortunato' mpero.

Adr.

Adr. Qual giustitia esser puo, doue pietate
 Data in preda al furor languendo è spenta?

Am. Contra gl'empitator si dee pietate
 La vendetta stimar più che'l perdono.

Adr. Disdegna alma real bruttar nel sangue
 Di vil gente plebea le mani, e l'armi.

Am. Ma chi pon freno a generoso sdegno?
 Troppo, troppo ho sofferto, inuano or tenti
 L'impeto ritener di questa spada.

Adr. Poiche di sdegno' n te chiude a' miei preghi
 Gli orecchi, e nel tuo sen più non han loco
 Ne consiglio, o ragion ti piaccia almeno
 D'ascoltar quali spesso io veggio' n sogno
 (Ahi non sia visione) orribil forme.

Am. Vane imagini al fin saranno, e' ombre,
 Ch'altri parti produr non suole' l sogno.
 Ma di pur quai sian queste orrende larue,
 Che turban la tua pace' nsieme, e' l sonno.

Adr. Allor che da la notte in braccio al giorno
 Ritorna il Sole, e' i mortali al sonno
 Ritogliendo, a posar chiama le stelle,
 Parmi che da gli orror ciechi d' Auerno
 Con mostruosa, e con orribil forma
 Sorga fischiando un' empia fera, e' ntorno
 Girando i torui, e crudi lumi, il fianco
 Con la codati cinga, e nel profondo

C

Infer.

*Infernal sen t'immerga; ond' altro scampo
 Più non vedendo a la tua vita, in forse
 Di me stesso gridando, aspergo, e bagno
 Di freddo humore'l sen, gli occhi di pianto.
 Am. I sogni, Adraſto, altro nõ son, ch' un vano
 Simulacro d' error, che'n grembo al sonno
 Nodriti, in varie forme,
 Quali spesso'l timore, o la speranza
 Finger gli suol, girando a l' altrui mente
 Or son messi di gioia, or di spauento.
 Però non turbi'l tuo riposo vn folle
 Imaginar, ch' a l' apparir del giorno
 Si dilegua non men, che nebbia al vento.
 Godi pur lieto, e meco vien, ch' io spero
 D' aprirmi ogni camin con questa spada.*



Assue-



Assuero Segretario.

B Enche la tema, e'l gel, ch' a la mia mente
 Minacciando, mouean già cruda guerra,
 Habbia disciolto Aman, che con la spada
 La vita m' assicura insieme, e'l regno:
 Pur sia mio fato, o mia sciagura, io sento,
 Che qual' onda di mar, benche da' venti
 Agitata non sia, soura le sponde
 D' insensibil vapor grauida il seno
 S' erge, e quasi talor giunge a le stelle:
 Tal questo petto ancor da le più interne
 Parti del cor, mouendo atre procelle,
 Di sospiri empie'l ciel pien di spauento,
 Ne mi lascia sperar pace, ne tregua.
 Seg. Strano caso, Signor, ma ne gl' affanni,
 Que schermo non troua humano' ngegno,
 Saggio consiglio è conformar col tempo
 I pensieri, e del ciel seguendo'l corso,
 Quel ch' è forza, talor far propria voglia.
 Peroche'n van la mente

C 2 S'af-

S'afflige,oue i tormenti,
 Che le van con mordaci cure a canto,
 Esca son del dolor, non fin del pianto.
Assu. Troppo graue è la pena,
 E troppo crude l'armi
 Son lasso, onde m'assale
 Quest'acerba del petto, e fera doglia.
 Se mormorar' errando
 Odo per l'aria i venti,
 Risonar' odo' nsieme i miei lamenti,
 E s'annuntiando' l di l'Alba vien fuori,
 Porta in fronte scolpiti i miei dolori.
 Onde s'io temo, e fredda neue' l volto,
 Ardendo' l cor, sento' mprouiso farmi,
 Merauiglia non fia, peroche quanto
 I dolenti occhi miei mirano' ntorno
 Nō mi sēbra altro omai, ch' orrore, e sāgue.
Seg. Non è di mortal mano
 Colpo la piaga, che languendo porti
 Celatamente' n seno,
 Ne di stral, che percota, o l'aria, o'l vento,
 Ma di man, che non erra, e non auuenta
 Stral, che non fera, e non ancida, e scampo
 Sperar non lice altronde, che dal Cielo.
 Dunque fia ben, ch' al cielo
 Riuerente, ed humilt' inchini, e preghi,
 Ch'i

Ch'i sacrifici, e i voti
 Son' allor che n' assal nouo dolore,
 Medicina del core.
Assu. Inuan le voci, inuan spargonsi i preghi
 Là doue sol s'attende di tormento
 Tributo miserabile, e di pianto:
 E' nuan co' voti' l cielo
 Sospirando s'inchina, oue lo'nferno
 Irato arde di sdegno,
 E placar non si può se non col sangue.
 Ma s'a far satia la sua fera voglia
 Non brama altro che sangue,
 Ben vedrà di Cocito erger si l'onde
 Versando atro color fuor de le sponde.
Seg. Qual pianto, o Rè, qual sangue
 Spargerà la tua man sopra lo'nferno?
Assu. Quel che trafitta dal furor de l'armi
 Verserà fuor del sen la gente Ebreā.
Seg. E così dunque per seguir' un'empio
 Consiglio altrui, e niquitoso sdegno,
 Far di mille alme, e forse alme innocenti
 Vorrà misera strage, ne ritegno
 Saranno al tuo furor le strida, e i pianti,
 Ch'i fanciulli non men ch'i vecchi inermi
 Fanno' ntorno con graui alti lamenti
 Risonar per lo ciel? rigido scoglio
 C 3 Ben

Ben si può dir più che sensibil core,
 Quel che'ndurato a sì giuste querele
 Non s'ammollisce, e non si spetra. O quanto
 Ne'nganna spesso un folle error', tu credi
 Forse che noua colpa a noua pena
 Sodisfar possa, e che d'offeso nume
 Noua offesa addolcisca antico sdegno? (ge.
 Dimmi (e perdona al troppo ardir) qual leg-
 O qual ragione, anzi qual Dio ti spinge
 A inuiperir nel sangue
 D'un popol, che non moue vnqua la mano
 Ne per offesa tua, ne del tuo Regno?
 Odi Signor, giusta Ira ingiusta voglia.
 Punir souente suole, e se consente
 Talor il Ciel, che la giustitia a l'onta
 Non corrisponda, è perch'irato aspetta
 A far piagando al fin maggior vendetta.
 Assu. Non disdegno d'Aman, non leue voglia,
 Ma consiglio, e ragion, ch' i tradimenti
 Soffrir non puo, la mano irrita a l'armi,
 E l'armi irrita l'ira a la vendetta.
 Peroche gran giustitia a grande offesa
 è douuta, e pagar dee con la morte
 Chi di tor con la morte altrui la vita
 Cerca; e se presto Aman non discopriua
 L'occulte'nsidie, che tramando ordiua

L'in-

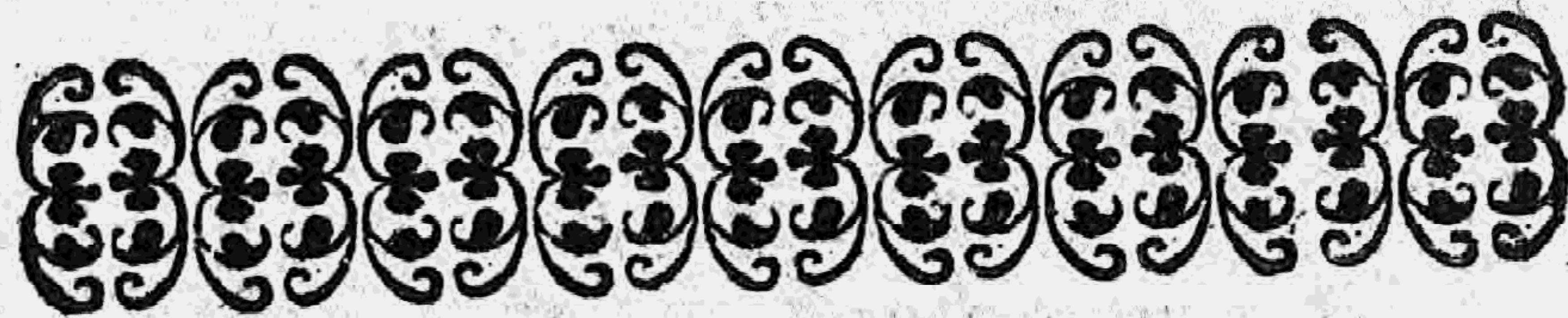
L'infida gente a questa testa, i lumi
 Chiudeua inuolto in vn perpetuo sonno.
 E forse che la tema, onde la mente
 Si turba ancor gelando'l core, altronde
 Che da gl'empì non vien; peroche vanto
 Si danno di poter richiamar l'ombre,
 E i cadaueri ancor freddi, e sepolti
 Da le lor tombe, e far tremar lo'nferno
 Con vn sol guardo, e'ncatenate l'alme
 Trascinando per dar fero spauento,
 Gir con esse la notte errando'ntorno.
 Ben lo prouo io, che spesso'n mezzo'l sonno
 Ho chi mi suaglia, e mi tormenta il core
 Or'imagin di sdegno, ora d'amore.
 Seg. Se di colpa sì'nfame, o di sì'ndegna
 Sceleraggin son rei, noui tormenti.
 S'apprestin pur, ch'ogn'altr'acerba pena
 De l'offesa minor fora, e del merto.
 Ma perch'auntenche spesso altri più creda
 Ad vn falso rumor, ch'al vero, io temo
 (Ne'ncolpar voglio Aman) che nõ s'ascõda
 Sotto finto parlar non finto'nganno.
 Assu. Anzi pur troppo certo era lo'nganno,
 E mia ventura è stata ben che'n darno
 Speso habbian l'opra, e ch'i pensier col vento
 Dileguandosi al fin rotto'l disegno

C 4 Del

*Del core habbian non men che de la mano.
 Ma s'oggi io viuo, e se non sono spenti
 Quei primi semi di virtù, ch' un tempo
 Fur cote a l'ira in questo petto, hauranno
 Dellor maluagio oprar ben degno merto.*

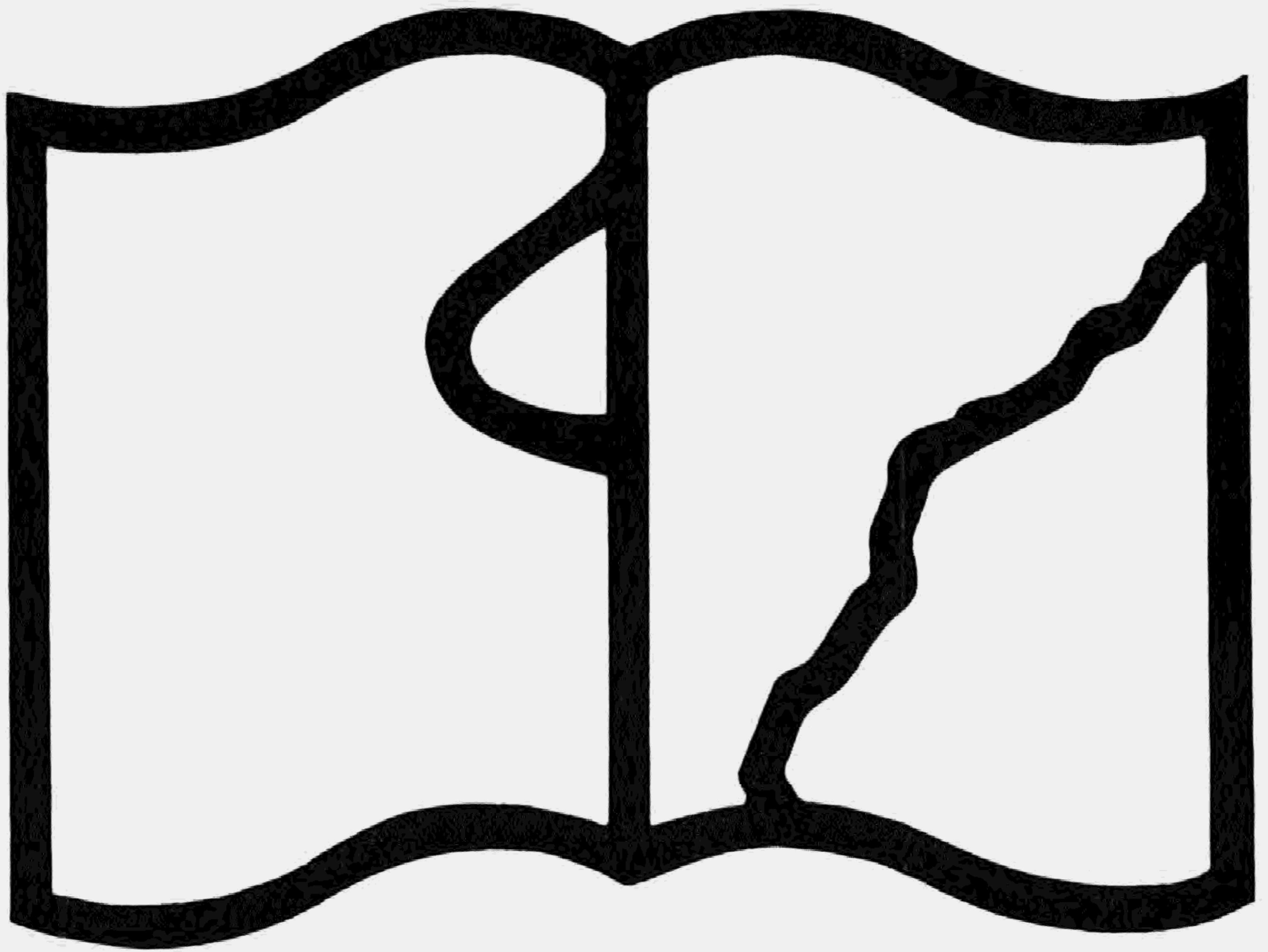


Egeo



Egeo Adraſto.

O Già nuntio di gioia, ora di pianto,
 Giorno' nfelice, o Sol, che giri' ntorno,
 E rischiarando' l'ciel, l' ombre, e gli orrori,
 Ch' a la notte rende an gelido' l' seno
 Scacci con le tue fiamme, e ricondanni
 Di Cocito, e di Lete a' freddi regni;
 Perche teco noua Alba allor che torni,
 A le tenebre nostre ancor non porti?
 O pietà che dal cielo i noſtri danni
 Miri, e le pene ancor, come consenti
 Che tant' oltre' l' rigor creſca, e s' auanzi,
 Che ci leui di mano ogni ſperanza,
 Ond' attender poſſiamo alcuno ſcampo?
 Adr. Deh p' quel nodo, Egeo, ch' ambo ci ſtrinſe
 D'amor ſempre, e di fe, creſcendo, dimmi
 Qual' hor ſia la cagion de' tuoi lamenti.
 Eg. Mentr' io credea d' allegerir l' affanno,
 Che

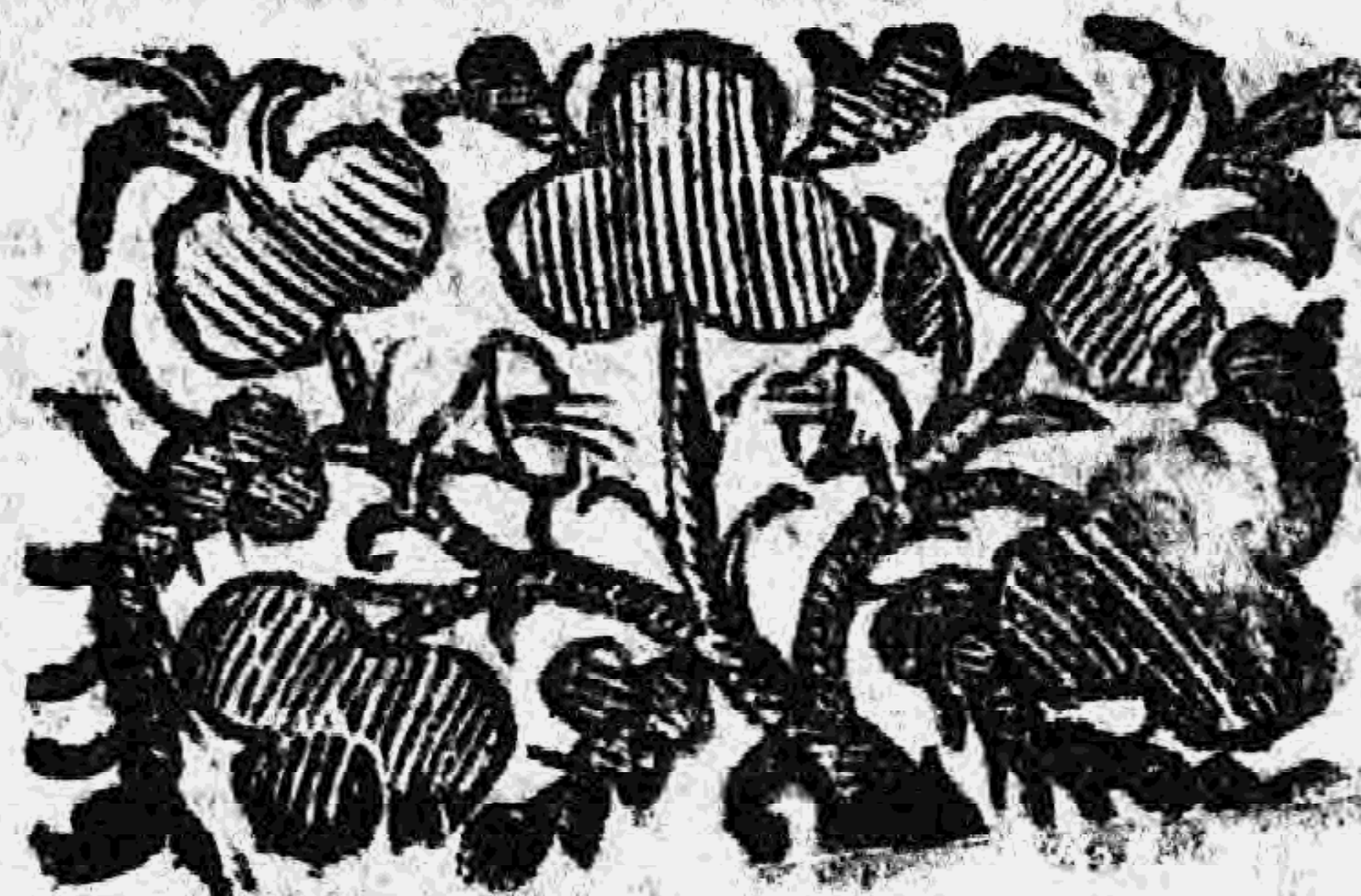


Testo

Deteriorato

Che distringeua a la Reina il core,
 Ella improvviso allor ch' Aman l'espone
 Per consiglio del Rè, qual si douea
 Strage far de gl' Ebrei, tremando volse
 Gli occhi languidi al cielo, indi gli torse
 Fissando'n terra; e poich' Aman si mosse
 Per partirsi da lei, battendo'l volto,
 E'l molle auorio del bel petto, sciolse
 A le lagrime'l fren, che distillando
 Quasi molle rugiada, in sù le gote
 Le formaua di perle
 Ricco monil; ma poich' ella col pianto
 Spense la fiamma, il giel tutto s'accolse
 Ne le parti vitali, onde'n vn punto
 Sparsa di neue le purpuree rose,
 Quasi eclissando, a' suoi bei lumi'l giorno
 Inuolò sospirando, e soura il letto
 Tramortita di duol lasciò la vita
 Pallida, e disperata in preda al sonno.
 Adr. Ma che successe, al fin poi non riuenne?
 Eg. Io la lasciai che non ben certa ancora
 Era di vita, e raccoglieua a pena
 Anelando lo spirto; e perch' io temo,
 Che'l dolore, o l'ambascia non l'ancida,
 Pria che più il mal s'inacerbisca, io voglio
 Girmene al Rè, poiche'n sì graue caso
 Saria

Saria fallo'l tacere, e forse anco
 Le potrebbe apportar qualche co
 Adr. V' à pur che ne' perigli oue s'atte
 Più che consiglio, opra di man, lo' r.
 Rade volte, o non mai fu senza dai



CORO.



*nch'armato talor d'atre procelle
 Sembri' l'fero Ocean mouer con l'onde
 uerra al cielo fremendo, & ale stelle;
 'ur temprà al fin l'acceso sdegno, e l'ira,
 E tranquillo a mirar l'vsate sponde
 Toruando, a se ritira
 I veloci destrier, c'hauea disciolto,
 Sparso ancor d'alga i crini' insieme, e'l volto.
 Ma da' moti, oue ondeggia humana mente
 Quasi' n torbido mar d'argenti cure,
 Tranquilla vn' hora, e queta,
 Anzi vn breue momento
 Trouar non può, che'l vento
 De le sue leui voglie
 La sospinge, spirando, in noue doglie.
 Quindi è ch'altri la fronte,
 Che d'amorosi mirti
 Cinger deuea, col ferro*

Pre-

*Premier gode, e di sangue
 Tintel'armi, a la morte
 Per mille empi sentieri aprir le porte.
 Fero destin, che vale
 A' Regni altrui dar legge,
 Se l'insane sue voglie altri non regge?
 Deh perche, Aman, non freni
 L'ira, e'l cieco furor, che ti trasporta?
 E perche, ahi crudo, a' preghi
 De le lagrime altrui pietà dineghi?
 Ecco d'humide perle,
 E di molle rugiada aspersa il volto
 La Reina, che sembra hanere'l core
 Non men che gli occhi albergo di dolore.*

Il fine del Secondo Atto.



ATTO



A T T O T E R Z O .



Ester sola .



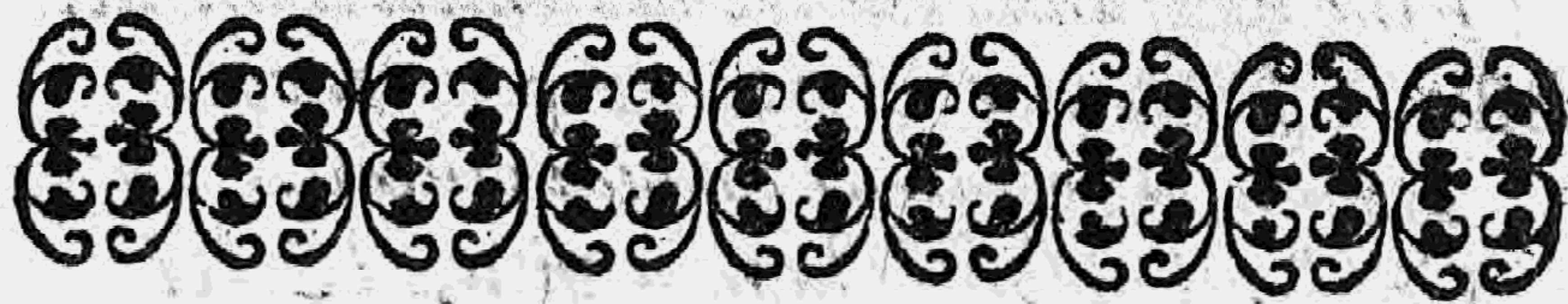
*L*asciatemi morir , che la mia
morte

Sarà forse cagion de l'altrui
vita .

Deh chi la voce al suon , chi
scioglie al pianto .

Questi fonti di duol sì che versando
Con le lagrime l'alma insieme, e'l sangue,

Inte-



Assuero Segretario Ester .

SE mi prescriue'l Ciel sì dura legge,
Che ne le gemme ancor, penando, inuolto
Pien di graui pensier perpetua guerra
Hauer debba , e sperar altro conforto ,
Che di tema, e di duol non possa, il Regno
E lo scettro depongo, e ne le selue
La mia vita passar vuò con le belue .
Ma qual tormento, o quale
Noua doglia or'ingombra
De la mia donna il core, ond'ella al pianto
Spieghi ancor da' begli occhi humide l'ali ?
Deh perche non disciogli
Questi nembi, che'l ciel del tuo bel volto
Turban con importuna, e graue pioggia ?
Est. Allor che con le fiamme ardendo'l gelo
Unirassi , e con l'onde
Pace senza spirare hauranno i venti ,

D

Fine

Fine hauranno piangendo i miei lamenti.

Assu. *E soffrirai che n tante pene ancora
Debba, lasso, mirar torbidi i lumi,
Che l'Alba son de la mia vita, e'l Sole?*

Est. *Misera in tanti affanni*

*Potrò gioir, potrò cangiar mai sorte,
Se voci sol di sangue odo, e di morte?*

*Dunque pur mirerete occhi dolenti
In vece di rugiada aspersi i campi
D'atro humore? o le piante,*

*Che fortunate a l'onde
Crebber di questi fiumi, ora di sangue
Si nodriranno, e dal suo cor quest' alma
Non si sciorrà fuggendo,*

*Per non mirar sì fera strage, & empia?
Ahi dolor, che sì crudo*

*Mi sforzi a lagrimar, cresci almen tanto
Che tu m'ancida; e poiche questa mano
Non osa di piagar, ferendo, il seno,*

*Piagalo tu, Signor, volgi ora l'armi
In questo petto: ecco io m'inchino, e prego
Per le lagrime no, poiche'l mio pianto*

*Irrigidir potria forse'l tuo sdegno,
Ma per la fe, che già teo mi strinse*

*Con santissimo amor, che quel perdono,
Che piangendo impetrar le strida, e i preghi*

Di

Di tante alme innocenti

Non han potuto, almeno

*Lo' impetri amore, e la pietà, che'l cielo
Lasciando, oggi s'inchina*

*Riuerente a' tuoi piedi, e queste voci
Pregando humil discioglie*

*Da la mia lingua; o se pur di tormenti
Auido, brami con più fero scempio*

Far satio'l tuo desire,

L'armi prendi; in me sono

Mille vie da ferir; vuoi che dal core

L'alma versando io spiri?

Eccoti aperto'l sen; vuoi che col laccio

L'ultimo dì della mia vita io chiuda?

Eccoti'l collo; o se pur brami ancora

Ch'altr' auanzo di me non resti, a' cani

Da queste membra, e'ncenerite al vento

Spargi quest' ossa, onde'l mio duro esempio

Scritto un dì moua a lagrimar le selue.

Assu. *Ben più crudo del mar, più de le selue*

Sordo è quel cor, ch'irrigidito a' preghi

Di supplice beltà nega mercede.

Ergiti donna, e quell' humor, che'l volto

Pien di lagrime ancor t'irriga, e bagna,

Rasciuga; e poiche'l cielo

Ne le tue voci, e nel tuo pianto prega,

D 2 Ceda

Ceda l'ira, e da l'armi
 Sospenda oggi la man finche più certo
 Non sia del fallo, e questa destra, prendi
 Del voler mio ti fia non dubbio pegno.

Seg. O voce, che dal ciel moui, e discendi,
 Sia benedetto pur chi ti disciolse.

O di quanto timor m'ingombro'l petto
 Quel primo suon, che già s'udia de l'armi.

Assu. Ma tempo è che te'n vada, e che ritorni
 A' tuoi riposi, e dal grauosso affanno,
 Che ti distrinse'l cor, respiri, e prenda
 Qualche conforto omai, ch'errando sola
 Donna real sua maestate offende.

Est. Eccomi ancilla tua, legge ogni cenno
 Mi fia sempre, e quest'alma,
 Che non può, eguali al merto
 Renderti gratie, spargerà di preghi
 Voci, e sospiri, e cingerà gl'altari
 Di vittime per te sempre, e di voti.

Assu. Quāto è possente Amor? le Tigri, e l'on-
 Puo raddolcir' allor ch'irato ferue (de
 Turgido'l mar, dal letto alzando'l seno;
 Anzi volse talor contr'a lo'nferno
 L'armi, e pugnando soggiogollo, e vinse.
 Qual merauiglia fia dunque s'un'alma
 Che senso ha di pietà, cede al suo regno?

Ma

Ma s'io ritardo la vendetta, e l'onte
 Non so punir, che si dirà? ch'amore
 Forse, e viltà più che ragione, o legge
 Habbian potuto'n me, ne d'altro nome
 Che di Rè troppo molle haurò mai vanto.

Seg. Anzi di Rè, che la pietà col senno
 Nutre, e non vuol che la giustizia a l'ira
 Soggiaccia. Odi Signor, certo ne'nganna
 Talor un falso imaginar, che'ngombra
 L'alma di cieco errore. Empio Tiranno
 Brama ch'odio, e timor sian freno, e legge,
 Che ritengono altrui con duro morso
 Dal peccar; ma chi dritto, e giusto m'però
 Sostien, dee con l'amore, e con la fede,
 Saldi lacci de' cor, la vita, e'l regno
 Regger; peroch' amor lega, e congiunge
 Quanto ha di bello'n se, girando, il mondo.
 Anzi io dirò che se temendo'l cielo
 Potesse'n se nodrir' odio, che'l cielo,
 Che cinto gira d'immortali stelle,
 Quasi specchi d'amor, più de lo'nferno
 Tenebroso n'andria, piangendo, inuolto
 D'orrore, e sorte in un cangiando, e loco,
 Vedresti ardere'l gel, gelare'l foco.
 Se posson dunque a le beate menti
 L'alia pace turbar questi tiranni,

D 3 Che

Che far non potranno anco à noi mortali ?
 Assu. Dunque douro la sciar che nel mio regno
 Del suo poter ciasun faccia sua legge?
 Seg. Questo no, ma pietà nouo disdegno
 Spegner dee, ne punir sempre col sangue
 Ogni colpa conuien, ne con la morte.
 Assu. Graue offesa punir dee graue pena.
 Seg. Sì, quando 'l fallo, e l'altrui colpa è certa.
 Assu. Stimi dunque d'Aman dubbia la fede?
 Seg. Qual sia la fe d'Aman, non so, ma lento
 Conuien che moua a la vendetta il piede
 Saggio, & accorto Rè, perche souente
 Auuien che la giustitia in mezzo a l'armi
 Data in preda al furor, rimanga spenta.
 Assu. Tante irato non serra
 Fiamme Encelado' n sen, quanti io nel core
 Celo ardenti sospiri; e benche' l cielo
 Mi dia speme talor di breue tregua
 Co' miei duri pensier, pur sento ancora
 Pien di freddo timor, che noua guerra
 Con l'altre sue d'inferno empie sorelle
 M'indice Vaste, e già mouendo l'armi
 M'assal, ne veggio più chi possa aiutar mi.

Adra-



Adrasto Egeo.

SE fuor de le sue sponde
 L'algo se chiome'l mare
 Alzando, irato l'onde
 Mouesse'ncontr' al ciel sì che la terra
 Sommersa in mezzo a l'acque
 Togliesse altrui mirar l'amato seno;
 O se l'aria tonando, accesi lampi
 Vibrasse, e pien d'incendio ardesse'l mondo,
 Nò credo, Egeo, ch'i mōti alpestri, e gl'antri
 Faceffer per lo ciel più tristo pianto
 Risonar, che fremendo oggi risuoni
 Per le case d'Aman; ne se la morte
 Per ferir già la mano alzato, e l'armi
 Hauesse, altro spauento
 Non potrebbe maggior recarne. O quanto
 Fallaci son l'altrui speranze? un tempo
 Scorto da folle error, credei che l'aura,
 Che spirava da real cortese volto,
 Potesse altrui bear, e ch'oue abonda
 L'oro'n mezzo a gli scettri, e a le corone,

D 4 Iui

Ini abondasse ancor la gioia. Or veggio
 Deluso al fin, che quanto altrui tien fede
 Fortuna, è un breue balenar, che spento
 Ne raddoppia l'orror spesso, e'l tormento.
 Eg. Quell'error, che te scosse, anco me tenne
 Adraſto, un tempo in dubbia speme nuolto:
 Or conosco'l mio fallo, e ben che'ndarno
 Ne pianga, ho pur nel mal questo conforto,
 Ch'omai s'inchina a l'occidente'l giorno
 De la mia dura vita; e ne gl'affanni
 è riposo'l morir più che tormento.
 Ma qual sì graue caso, o qual sì fero
 Accidente auuenuto è, che di pianto
 La casa oggi d'Aman, come tu narri
 Ripieno habbia, e d'orror? Adr. Sù l'hora
 Ch'a l'aura spiega i rugiadosi veli (punto
 L'Alba, ornando di rose'l crine, e'l volto,
 Se'n giua Aman con tardi passi, e lenti,
 Seco hauendo i suoi figli, e la consorte,
 Per far diuoto sacrificio, al tempio:
 E mentr'ei già con le ginocchia in terra
 Attendea che pregando ergesse'l ferro
 Il Sacerdote per ferir, s'accorse
 Che la vittima al ferro
 Sottrasse'l collo, e via fuggendo sparue.
 Indi l'acqua, c'hauera d'un puro fonte

Ca-

Tratto pur dianzi, intorbidossi, e nera
 Più che pece diuenne, e d'atro sangue
 Prese sembianza il vino, e benche'l cielo
 Fosse allor più che mai quieto, e sereno,
 Pur (ne so come) vn roco suon ne venne
 A gli orecchi, e sì fero, errando, scosse
 Le mura, ch'io di gel fatto, più volte
 Temei che non cadesse a terra il tempio.
 Allor in piedi Aman pien di dispetto
 Leuossi, e nuda in man presa la spada,
 Gli occhi volgendo al ciel, disse, or'intendo
 Qual vittima offerir deggia, e qual sangue
 Spargere; e ben farò che l'aria, e i campi
 Prendan nouo colore. Indi si mosse
 Per dar con l'opra a' suoi pensieri effetto.
 Ne perche i figli, e la consorte ntorno
 L'hauesser cinto, e sospirando i preghi
 Spargesser con le lagrime, al lor pianto
 Ei si commosse, o'l suo furor ritenne.
 Anzi qual dura selce
 Dal'aura de' sospiri
 Percosso' nuan, di fiamme
 S'armaua, e quell'humor, c'hauera raccolto
 La sua donna entr'al sen, poiche da gli occhi
 Versando uscì, qual s'Adianto'l core
 Hauuto hauesse, il suo rigore accrebbe.

Talche

Talche, s'io non m'inganno, oggi cosperso
Di sanguigno color le strade, e i tempi
Vedremo, e trionfar l'armi, e la morte.

Eg. Quanto più meco Adrasto, io miro, e penso
A questo de la vita instabil corso,
Tanto più resto ancor dubbioso, e'ncerto
Se temerario ardire, o se fatale
Necessità del ciel governi, e regga
L'opre'nsieme, e i consigli de' mortali.
Peroche la sua pace altri souente
Turbando, in preda volontario a l'onde
Dassi, e più che ragion, lascia ch'i venti
Reggan fra le tempeste irate'l legno.
Ma se fu mai chi follemente ardisse
Cieca Talpa al suo ben, farsi a' perigli
Fra le dolcezze ampio camin, fu certo
Il forsennato Aman; ma se non erra
La mia mente, dal ciel giusta vendetta
Piombar già sopra lui veggio, che'nuano
Non son questi prodigi. Adr. Oimè ch'apena
So dir s'io viua, e sì m'ingombra il core
Questa tema, ch'omai gelando accolto
Lo spirito entr' al mio sen, da questa bocca
Non puo languido uscir, ma se lo spinge
L'impeto, e'l duol, più che d'humana voce
Forma suon ai mugiti, e di sospiri.

Pur

Pur farò proua ancor se co' miei preghi,
Ch'armi son di pietà, quel duro smalto
Romper potrò, che gli circonda il petto,
Eg. Segui pur tuo camin, ma sparse al vento
Le voci andranno, e i tuoi sospir, ch'i preghi
Non estinser giamai sete di sangue.



CORO.



C O R O.

B En empio fu quel cor, ch'aprendo'l seno
 De la terra, ne trasse'l ferro, e l'armi,
 Ond'oggi'n roco suon bellici carmi
 Fremer s'odon per l'aria, e dal sereno
 Empireo ciel le stelle
 Sotto nembofo manto
 Fuggon carche di duol, sparse di piant o.
 Ahi di pietà nimiche alme, e rubelle
 D'amor, dunque vorrete
 Spegner col sangue altrui la vostra sete?
 Di mirti ornata il crin la bella Astrea,
 E cinta intorno d'amorose belue,
 Co' pastor tra le mandre, e tra le selue
 Ricourando, i suoi di lieta traea;
 Ma poi ch'ardita mano,
 E scelerata volse
 Ne l'altrui petto'l ferro, ella disciolse
 L'ali, e nouo camin tenne, e lontano,

E da

E dal'ombre d'Auerno
 Mille mostri d'orror mandò lo'nferno.
 Sorse il lumi di fiamme accesa, e'l volto
 L'Ira, e seco fremendo altera venne
 La discordia, che'l mondo ardendo tenne,
 E terrà ancor tra dura guerra inuolto.
 Quindi l'ultrici cure
 Da' tenebrofi orrori
 Fido albergo trouar ne' nostri cori;
 Ond'è ch'ancor tra pene acerbe, e dure
 Gli occhi'nuolando al sonno,
 Breue momento almen quietar non ponno.
 Se rimbombar con dolci alpestri note
 L'aria un tempo s'udiuu, or par ch'auampi
 Di sdegno, e risonar s'odono i campi
 Di voci sol d'ogni allegrezza vote:
 E se'l mel distillando
 Giù cadea da le piante,
 Quasi latte del ciel, che fatto amante
 L'ampie dolcezze sue sparger rigando
 Godea sour'ogni bosco,
 Or versa d'ogni sterpo amaro toscò.
 L'onde ancor, che facean tranquillo, e chiaro
 Specchio a' lumi del cielo erranti, e fissi,
 Torbide or fatte, e di penosi abissi
 Albergo, d'atro humor miste, e d'amaro
 Pian-

Pianto, sovra le sponde
 S'ergon fremendo, e i venti
 Mormorando tenor fanno a i lamenti,
 Che disciolti dal cor mesce, e confonde
 Orbo padre, col sangue,
 Che dal sen versa il figlio in terra e sangue.
 Ah! quando fia che desiando torni (bre
 Con l'Alba Amore, e i foschi orrori, e l'om-
 Scacciando, il velo ancor scioglie, e disgöbre,
 Che'n atra notte cangia i nostri giorni?
 O fortunata etate,
 Cui tra gl'armenti piacque
 Passar l'hore felici al suon de l'acque.
 Tante son'or le voglie altrui cangiate
 Ch'altr' omai non rimbombe,
 Che rumor di tamburi, e suon di trombe?

Il fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO QVARTO.



Amano Adrasto Coro
 di soldati.



E sdegnato dal Ciel fulmina
 Giove,
 E da' regni calor salsi de l'acque
 Scotendo'l sen, Nettuno apre a
 la terra

Fra l'onde ampia voragine, ond' i monti
 Non che le valli, e le campagne, immersi
 Restino'n mezzo al mar; perche de l'onte
 Non

*Non dee vèdetta Aman prender? Nò sono
Quest'armi forse atte al ferir? non hanno
Più l'usato valore i vostri petti?*

*Lascia, Adraſto, il pregar, lascia ch'i preghi
Non han loco tra il ſangue; anzi ſouente*

*Son cote a l'ira allor che giuſto ſdegno
Braman tener' a fren. Adr. Poiche pietate*

*Nuda oggi errando, da gl'humani cori
Tra le fere ricoura, e tra le ſelue,*

*Ne ſperar poſſo ch'i miei preghi, e'l pianto
Rompan la tua durezza; almen quel gelo,*

*Che ti diſtringe'l ſen, ceda ſol tanto
A' miei caldi ſoſpiri,*

*Che'l Sol fuggendo, a l'ombre
Dia loco, e nel ritorno*

Seco rimeni un più felice giorno.

Am. Ma perche nouo Sol, perche noua Alba

Aſpettar? credi forse che lo'ndugio

Render men graue altrui poſſa la morte?

T'ingāni Adraſto, un raddoppiar l'affanno

A chi pur dee morir, è de la morte

Per breue ſpatio ſol tardare'l coſo.

Adr. Ben ſo ch'ogni momento

Che s'indugia a morir, doue di vita

Non è più ſpeme, altrui doppio tormento

Apportar ſuol; ne queſte voci ſcioglie

Da

*Da la mia lingua il cor, perch'io mi ſentā
Premer più da l'altrui, che dal tuo danno.*

*Am. Dal mio danno? e che temi? Adr. Oimè
che'l Cielo*

Con l'opra a le minacce non riſponda.

Queſti prodigi, Aman, ſon del ſuo ſdegno

Certi'nditi, ne' nuan, ſe ben'attendi,

L'acqua in foſco colore, o'l vino'n ſangue

Cangiotti; anzi al tuo mal, ſe non raffreni

L'impeto, e l'ira omai, ſon queſti ſegni

Riuolti, e temo ancor forse, che tardo

Non ſia il pentirſi. Am. O come male'ntēdi

L'arte d'indouinar. Queſti prodigi

Rimiran, ſe no'l ſai, gl'Ebrei, che ſpentiti

Brama vedere'l ciel, che del lor folle,

E temerario ardir più lungamente

Il diſprezzo ſoffrir non puo, ma l'onte

Vuol che lauincol ſangue, e ne' lor petti

Ampio, e largo camin s'apra a la morte.

Dunque voi, che cingendo armate'l fianco

Di gloria, e di virtù più che di ferro,

Toſto che'n roco ſuon bellici accenti

Le trombe riſonar faranno, e l'armi

Accingeteui, e ſia cruda a la pena

La man, ſe ſtata è tarda a la vendetta.

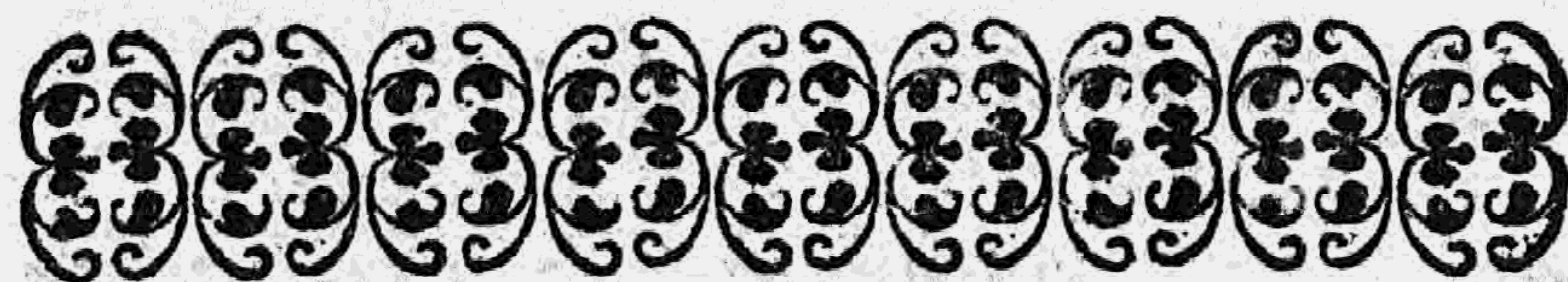
E

Coro

Coro *Se la spada a l'ardire, o se risponde
A la spada il rigor, vedrai ben tosto
Adempita con l'opra ogni tua voglia.*



Nun.



Nuntio Amano Adrasto
Coro.

A *Ltre voci, altri suoni, altri concetti,
Che di guerra, o di morte errādo' ntorno
Rimbombin per lo ciel, canore, e belle
Cetre, e sampogne a' bellici strumenti
Succedano oggi, Aman, pace. O che giorno
Più ch'altro mai per voi lieto, e sereno
Auenturati Ebrei, che'n un momento
Hauete chi pregando vi ritoglie
A l'orror de la morte, e i vostri danni
Termina in lieto fin. Am. Come souente
Erra il giuditio human. Costui da' segni,
Che di letitia in me vede, argomenta
Pace, e vita, e non sà che guerra, e morte
Portan quest' armi. Nun. Ed io nūtio di vita
Vengo oggi, Aman, e perche' nter a fede
A' miei detti prestar tu possa, prendi*

E 2 Que

Questa carta, che'l Re da l'alto seggio
In testimon del suo valer ti manda.

Am. Leggila, Adrasto in guisa tal che'ntenda
La fida schiera ancor de' miei compagni
Qual tenor' ella in se contenga, e chiuda.

Lettera

IL gran Rege Assuero in queste note
Lunga vita ad Amano annuntia, e pace.
Benche forse ogni cenno immobil legge
Esser debba di Re, ne perche'l vento
De gl' affetti talor lo risospinga
In altra parte, a variar pensiero
Pronto hauer debba il cor: pur se lo sforza
Necessità fatal, conuien ch' e' ceda,
Contra star non potendo, al suo destino.
Quindi è, che voglia ora cangiando, a' preghi
De la Reina, o più tosto del cielo
Al' occulta virtù consento, e l'armi
Vuò che deponga, Aman, finche più certo
De la colpa non sia, c' hauea gl' Ebrei
Condennato a morir di cruda morte.
Vince dunque pietà, ceda il disdegno
A la giustitia, Aman, così comando.
Am. S' obedirà, v'è pur, ma s' a la mano

Si

Si negan l'armi, acceso haurò nel petto
L'ardir sempre non men che l'ira, e giuro
Per questo ciel, che se'n punir v'è lento
La sua nò men che l'altrui' ingiuria, un passo
Non mouerò giamai più per suo scampo.
Deh qual' ora risorge
Da la fosca caligine de l'ombre
Noua Megera a intorbidar col fele
Del suo veneno i miei diletti. O quanto
(Colpa d'insano amor) da quel ch'innanzi
Era, cangiato'l Re veggio. Vn momento
Il fa preda d'altrui, e lo ritoglie
A se stesso. O viltà, quel ch'è sua colpa
Forza stima del ciel, lasciuo amante
Più ch'al mestier de l'armi, a la conocchia
Nato, e vago del vin più che del sangue,
Fortuna a gran virtù sempre nimica,
Come i premitalor cieca comparti
Diseguali al valor, come a men degni
Doni spesso gli scettri, e le corone?
Adr. Ah dou' è la prudèza, ah dou' è'l senno,
Che di canuta età soleua un tempo
Frutti produr nel giouenil semblante?
Forse non sai che più pestifero angue
D'una lingua mordace
Non ha la terra? e che per altro reo

E 3 Di

*Difetto a le'nfernali acque d' Auerno
Non fu dannato T antalo? e che giacque
Fulminato dal ciel, perche parlando
Superbo, & orgoglioso erger la fronte
Hebbe ardir Capaneo contr' a le stelle?*

Am. E che? forse i miei detti hai per mēzogne?

*Adr. Sian veri pur, ma il vero ancor s'offende
L'altrui fama, tacer si dee, che'l biasmo
E de l'ira ministro, anzi souente
Le dà l'armi irritando a la vendetta.*

*Am. E vil freno'l timor, che nobil'alma
Sdegnata ritener non può dal corso.*

*Adr. Mal sicuro è l'ardir, mentr' a lo sdegno,
Non curando ragion, lo' mperò cede.*

*Am. Disprezzar mi vedrò dunque, e tacendo
Quasi inermè fanciullo, il mio disprezzo
Vendicherò col pianto? e questa spada,
Che terror già di mille armate squadre,
Vermiglia rosseggiar solea di sangue,
Cingerammi or vano ornamento'l fianco?
Ceda pur vinto'l Re, cangi pur voglia
Prigionier di lasciua, armando'l petto
Di lusinghe, e di vezzia suon di baci,
Ch'io guerriero d'honor fuor del suo regno
Seguirò la battaglia al suon de l'armi.*

Assue.



Assuero Segretario.

C*Hi viuendo veder brama lo'nferno,
E la caliginosa orrenda notte,
Oue sempre con duol tonando verna,
Miri dentr' al mio sen, che di spauento
Fatto albergo, e d'orror, sempre a' tormenti
Stassi aperto, e questi occhi ancora un gior-
Com'io bramo, sereno, e senza pianto, (no,
Mirar non ponno. O com'è ver, ch'un vano
Simulacro d'honor n'adombra, e'nganna.
Scettri, Regni, Corone, ornate spoglie,
Serui, logge, teatri, archi, e colonne
Altro non son, che finte larue, & ombre
D'imaginato ben, ch'a' tradimenti,
Lusingando talor danno ricetto
Sotto falso d'amor mentito aspetto.
O scelerato ardir? chi fia che creda
Che volesser due serui oggi col ferro
Contaminar nel sangue mio la mano?
Seg. Come l'onde del mare*

E 4

Vanno

Vanno irate a ferir sour' alto scoglio
 Con impeto maggior, che sù l'arena;
 E come allor che mormorando scioglie
 L'aria i folgori, e i venti,
 I ginepri, e le valli
 Men ch' i cipressi, e i monti,
 Sentono'l fero suon de le loro armi:
 Così le case ancor, doue soggiorna
 Cinta di fede'l sen sotto aspre gonne
 Pouertà men, ch' i Regij alberghi, e l'onte
 Soggiaccion di fortuna, e doue segna
 Superba l'ambition più rade l'orme,
 Iui più lieto ancor viue altri, e dorme.
 Merauiglia non sia dunque s' i Regni,
 E chi gli regge ancor, non può da l'armi
 Di fortuna trouar sicuro scampo.

Assu. Ben sò che parco al viuer mio prescrisse
 L'hore serene'l ciel, ben so che l'onde
 Agitar mi douean; ma che da' venti
 De le'nsidie sperar pace, ne tregua
 Non deuesse'l mio cor, troppo ha disgiunto
 Da quel ch'io già credea, mia speme, e veg-
 Che temer mi conuiene ancor di peggio. (gio)

Seg. Anzi omai puoi sicuro erger la fronte
 Dagli oltraggi, e da l'onte di fortuna;
 Peroche di sua man colui fa schermo

Ala

Ala tua vita, ch' arbitro del mondo
 Quanto ha la terra, e'l ciel regge col cenno;
 Onde a lui deui'n vece di lamenti
 Render gratie, pregando, e con gl' incensi
 Diuoto offrirgli'n sacrificio'l core.
 Assu. Farò quanto consigli, e questo giorno
 Fia con solenne, e lieta pompa ogn' anno
 Celebrato, e per me da tutto'l Regno
 Spargansi preghi, e voti, acciò che resti
 Del fauor, che dal cielo oggi riceuo,
 Memoria eterna, e col mio esempio imparò
 Ciascun che sia di questo' mpero erede,
 Quanto'n corte real rara è la fede.
 Ma voglio ben che Bagatano, e l'empio
 Tare, a cui sour' ogn' altro hauea commesso
 La cura di mia vita, atroce, e fero
 Scempio, pria che morir, prouin, ch'io temo
 Che di opra sì maluagia altri anco a parte
 Non sia. Però conuien ch' ogni tormento
 Per intenderne'l ver s'adopri, e poi
 Chi colpeuol sarà, de le sue colpe
 L'ardir paghi col sangue, e con la morte.
 Seg. Che tu faccia, Signor, aspra vendetta
 Di chi l'armi volea tinger nel sangue
 Del tuo petto conuien; ma che tu voglia
 Ricercare onde nasca, e da qual fonte

Si

Sì peruerso pensier nato deriui,
 Non lodo già; peroch' auuien souente
 Che per troppo cercare altri si penta
 D'hauer più forse ancor che non vorrebbe
 Trouato, e con suo duol, quando non gioua
 S'affliga; ond' è che'l simular fia senno
 Talor più che'l punir. *Assu.* Sì se coperto
 Non si palesa il fallo, o se speranza
 E d'emenda in altrui; ma dou' è spento
 Il rispetto, e'l timor, fora il perdono
 Sprone, & esca al peccar; però conuiensi
 Ch'al rigor la pietà ceda, e consenta
 Che per dar luogo, oprando, a giusta legge,
 Sembri crudo talor chi già fu pio.



Egeo



Egeo Adrasto.

Qual, s' udisti giamai, dubbioso, e'ncerto
 Fra le Meonie riuè obliquo'l corso
 Volge Meandro, o qual la doue parte
 Latrando Scilla il mar Ionio, e'l Tirreno,
 Varia sempre se'n uà girando l'onda;
 Tal miro ancor per calle'nsido, e torto
 Questa Corte'l camin volger, ne scorgo
 Dopo un lungo girar, se fragli scogli,
 E fra l'onde restar preda de l'acque,
 O sperar debba pur tranquillo porto.
Adr. Con altr'aura conuien, con altro legno
 Solcar quest' Ocean vasto, e profondo
 De la vita mortal, chi brama in porto
 Fuor di periglio ricourar; che'l vento,
 Che tumide spirando empie le vele
 De le speranze altrui, fra le procelle
 Ne sospinge, e ne tien lunge da terra.
 Ma dimmi, è vero Egeo, ch' un tradimento
 Hauesser Tare, e Bagatan sì'nfame

Ordi-

Ordito? e ch'oggi hauer douesse effetto
 Con la morte del Rè? Eg. Se non s'apriua
 Quasi un'aureo dirò nembo dal cielo,
 Che di gratie versando amata pioggia,
 Con un dolce spirare hauesse sciolto
 La nebbia, che tenea celando occulte
 Le loro' nsidie; un più dolente giorno
 Non volgeua per noi, girando, il Sole.

Adr. O merauiglia, o fede, o senza esempio
 Sceleraggine' nfame! o cielo! e quando
 Vdissi mai più strano,

E dirò ancor più temerario, e folle
 Ardire, Egeo? ma troppo grand'impresa
 Ale lor forze, e com'io credo, a l'opra
 Scorti mouean da più possente braccio.

Eg. S'altruicōsiglio, Adrasto, o propria voglia
 Scorta lor fosse, non so dir, ma credo
 Che mal nata ambition de la lor colpa
 Sola fosse cagion; peroche spesso,
 Mentr'ella di fortuna aura seconda
 Proua al suo nauigar, preda de' venti
 Fassi, e'l gouerno ancor crede, e la vela
 Al suo folle desio, che la trasporta
 Temerario talor là'ue souente
 Resta immersa fra l'onde a mezzo'l corso.
 Ond'annien ch'altri al fin deluso impari,
 Ma

Ma tardi, e senza prò, come s'inganna
 Chi l'orme di fallace, e' nsida scorta
 Seguendo, a lieto fin condur si crede
 I troppo alti pensier de la sua mente.
 Adr. O sia qui spenta almea co' nostri danni
 L'ira del cielo, e torni nel suo Regno
 Trionfator' Amor, vinto'l disdegno.





C O R O.

SE per cinger la fronte
 Di ricche gemme, e d'oro,
 E per un folle errore,
 Ch'è mobile aura, e leue,
 Ch'altri fama, altri honore
 Appellar suol, si perde
 La libertà, non curo
 Questi fregi d'honor, ne queste spoglie,
 Che'nfette di veneno
 Son ministre talor d'acerbe doglie.
 Coprami, e fasci'l seno
 Rozzo, e negletto manto,
 Pur che lunge da me stia il duolo, e'l pianto;
 E sia mio cibo'l latte,
 Pur ch'al fin sia mercede
 Del mio dolce penar' amore, e fede.
 Ma ecco Aman, che l'ira sua non puote
 Frenare, e par che spiri
 Mille di sangue ancor pregni sospiri.

ATTO



A T T O Q V I N T O.



Amano Adrasto.



Eh chi m'inuola il Sole, o chi m'
 toglie
 Il mirar più con questi lumi'l
 cielo?
 Chi da l'orrido seno
 De la notte, e de l'ombre ora discioglie
 Quest' abisso di tenebre, che'l giorno

Nato

Nato a pena, a morir mesto condanna?
 E chi fura a le stelle
 L'usata luce? o chi l'asperge, e bagna,
 Spenta la fiamma lor, d'acqua, e di sangue?
 Non sento ora la terra
 Scotersi, oimè, non veggio
 Mille per l'aria errar mostri d'Averno?
 Ahi qual timor, ahi qual sì freddo gelo
 Per le vene scorrendo, ha del mio petto
 Spento l'acceso ardir? qual rio veneno
 Pasce rodendo'l cor sì che la mano,
 Che sostenuto hauria, cadendo, il mondo,
 Priua ora di vigor, regger la spada
 Non possa, e l'ombre'nuan tema, e pauenti
 Chi terror fu de l'ombre, e de lo'nferno?
 Forse cangiato ha il ciel legge, e natura?
 O pur giunto a l'ocaso si dissolue
 L'uniuerso, e confonde
 L'aria, il foco, e la terra insieme, e l'onde?
 Adr. Qual furia oime, qual noua larua, o quale
 Non impeto ti scorge
 Sì follemente a vaneggiar? non vedi
 Ch'altri mostri, altre forme
 Non vanno errando'ntorno,
 Che quelle sol, che la tua cieca mente,
 Scorta da falso imaginar si finge?

Deh

Deh se chiaro, e sereno
 Brami ch'a gli occhi tuoi siammeggi, e splenda
 Quest'aria, e questo ciel, l'ira, e lo sdegno,
 O s'altra fera voglia ancor t'adombra
 Di fallace speranza empiedo'l petto,
 Lunge tien dal tuo cor; peroch'i venti,
 Che sospinget alor spirando fuori
 O la tema, o'l desio
 Con feruidi sospiri
 Portan nembi d'orrore, e di martiri.
 Am. Troppo, troppo è possente, e troppo è fero
 Quel gel, per cui languendo a morte corre
 La mia vita, e quell'armi,
 Che m'ancidon, dal cielo, e da le stelle
 Monono, e già cosperte del mio sangue
 Le veggio. Oimè chi mi diuide'l core?
 E chi l'alma inuolando mi di parte
 Da l'amata mia luce, e mi condanna
 Al Regno de le tenebre, e de l'ombre?



F

Nun-



Nuntio Amano Adrasto.

Qual s'è torbida nube, o qual s'è folta
 Nebbia per l'aria girerassi, o quale
 S'è profonda voragin da la terra
 Aprirassi, che'l Sol celando, e'l giorno,
 Celi a questi occhi ancor s'è fero scempio?
 O padre già di numerosa, e bella,
 E mentre visse, fortunata prole;
 Or non più padre in dogliosa urna accolto
 Mirerai, lasso, ogni tuo ben. Am. Che porti
 Dimmi, o Nuntio di mal? questi lamenti
 Oue vanno a ferir? Nun. Perche sommerso
 Non fui da l'onde allor ch'annolto'n fasce
 Per mia pena a mirar, piangendo, il Sole
 Venni, e le mura, oue pascendosi erra
 La ferità de l'altrui sangue. Adr. O quanto
 Gelado or' il mio cor teme. Am. A che tardi?
 Perche sospiri' nuan? perche nascondi
 Quel c'hai di mal nel seno? Nun. Ahi che
 la lingua

Irrigida

Irrigida dal timor, non osa,
 Anzi voce formar non puo, che'l pianto,
 Che disciolto dal cor questi occhi sparso
 Per pietate hanno, un fonte ha del mio petto
 Fatto, e d'orror quasi'nsensibil marmo.
 Am. Quanto affligerti più veggio, più incerto
 Sospendi'l mio penar; però dispiega
 Qual s'è fera cagion, piangendo, inuolta
 L'alma tenga in s'è graui alti lamenti.
 Nun. Mentre sdegnato, e da mordaci cure
 Oppresso'l Rè, ne la più chiusa parte
 Del palazzo reale in se raccolto
 Se'n staua, in atto di gelato scoglio,
 Vide'mprouiso folgorar' un lampo,
 Che da le nubi de' begli occhi sciolse
 Misto con pioggia la Reina, e tanta
 Forza hebbe'n lui, che disfiando corse
 Ad incontrarla, e con le braccia accolta
 La si strinse, baciando, in mezzo al seno:
 Indi le disse, o donna, e qual ti scorge
 Noua sciagura a lagrimar? raffrena
 Questi sospiri, e questo pianto, e chiedi,
 Se brami altro da me, poiche del regno,
 E di quanto'l mio scettro, o questa spada
 Obedisce, in tua man posto ho'l gouerno.
 Allor' ella girando

E 2 Con

Con un languido moto alzò da terra
 Le luci, che bagnate ancor di pianto
 Tenea giù chine, e disse; or ch'innocente
 Il popol di Giudea per te risorge
 Da le miserie, e dal suo lungo affanno,
 Vn don ti chieggiò, e questo fia che l'armi,
 Che già più che ragion, mouea disdegno
 Contra chi per te hauria la vita, e'l sangue
 Pugnando sparso, a' preghi miei riuolga
 Contra chi la tua pace, e del tuo Regno
 Turbar forse volea. Ma se mi neghi
 Prender di lui questa vendetta, almeno
 Non mi negar che de' suoi cari pegni
 Prender la possa, e fia grata mercede
 Non men che giusta, al mio dolor, se sparso
 Mirerò'l sangue distillar dal petto
 De' figliuoli d'Amano, e con la morte
 Mille alme ora placar, che già diuise
 Da' lor corpi'l crudel mandò sotterra.
 Quì tacque, e'l Rè, che le vedea coperti
 I lumi ancor di noua doglia, accolse
 L'usat a fiamma, e folgorando volto
 Harbona a se fatto chiamar, li disse:
 Poiche prescritto ha le sue leggi'l cielo,
 E vuol che trionfando oggi superba
 Con pompa funeral spieghi la morte
 L'in-

L'insegne, il suo voler s'adempia, e'l ferro
 (O sentenza crudel) quella vendetta
 Faccia, che brama la Reina. A queste
 Vltime voci a le tue case volse
 I passi Harbona, e scelerato tinse
 L'armi nel sangue de' tuoi figli, e morti
 Lasciogli, oimè che'l duol crescendo serra
 Lo spirto al suon de le parole, e trema
 Ripensando, d'orror nouo la mente.
 Am. O lumi empì del cielo, o del profondo
 Tartareo sen mostri'nfelici, e crudi
 Miraste mai tanta impietà? miraste
 Tanto rigor, tanta ingiustitia? O terra
 Perche non t'apri, e questo empio Tiranno
 Fra le tenebre tue non ferri? Inferno
 Perche da la prigion cieca de l'ombre
 L'Idre, i Serpi, i Centauri, e l'altra orreda,
 E mostruosa turba del tuo Regno
 Non disciogli? e nel mar d'eterno pianto
 Non immergi'l crudel, che'l fero scempio
 Fatto ad onta del cielo ha del mio sangue?
 Tuoni l'aria, s'imbruni, accesi lampi
 Fulminando saetri, i fiumi, e i fonti
 Corran fiamme, arda il ciel, rouini'l mondo,
 E se loco è di pena, e di spauento
 Fra le bollenti pane d'Acheronte

Non penetrato ancor, s'apra, e nel centro
 Del suo cerchio tra fere larue accolto
 Tenga questo Fellon sempre penando.
 Ecco 'nfelice Aman, ecco or'intendo
 Perche fuggendo'l Sol, la luce al giorno
 Inuolasse, e d' horror cinte le Stelle,
 Morte'ntorno spirar facesse, e sangue.
 Ah scelerato'nsido, ah per esempio
 Di ferità sol nato, a tanto merto
 Rendi questa mercè? questi i trionfi
 De la tua crudeltà? queste le spoglie
 De le vittorie tue son? questi i marmi,
 Que d'alto valor leggendo impressi
 Si mireranno le tue glorie, e'l vanto?
 Qual' Enioco mai là'ue'l gelato
 Caucaſo, ergendo al ciel, diuide, e parte
 L'Indo dal fero Scita, o doue bagna
 L'onda del mar' Egeo Micene, ed Argo
 Qual Scini, o qual Procuſte hebbe mai tanto
 Scelerata la man, che d'innocente
 Sangue paſcendo'l ſuo digiun, con morte
 Di chi mirato a pena hauea la vita,
 L'empia voglia ſatiar bramasse? O Stelle
 A qual amaro fine, a qual infausto
 Spettacol mi ſerbaste! A che più tardo
 Che squarciando dal ſen queſt' alma, e queſto
 Spirto

Spirto'nfelice omai non traggo, e ſciolto
 Tra le meſte'nfernali ombre no'l mando?
 Adr. Dunque ſpenta è pietà, dunque non regna
 Giuſtitia in ciel, ch'i noſtri oltraggi, e l'onte
 Mirando, a vendicar moua? e di ſdegno
 Armata, a l'aure'l fren diſcioglia, e l'onde
 Tumide innalzi sì che non reſti orma
 Di queſta empia magion di tradimenti?
 Ma dinne, e quali allor ch'irato volſe
 Per ferir l'armi ne' lor petti ignudi
 Quel barbaro crudel più d'ogni belua,
 Gli ultimi moti fur, l'ultime voci?
 Nun. Taciti, ma d' horror dipinti'l volto
 L'un de l'altro mirando, i lumi alzaue
 Stupido al cielo; e perche già la morte
 Le foſche ali ſpiegaffe errando'ntorno,
 Di viltà pur non vide vn picciol ſegno.
 E i pargoletti ancor, che già morendo.
 Dal timor pria traſitti, che dal ferro,
 L'alme eſalar diſciolte in leue vento
 Vider dal molle ſen, gli ultimi accenti
 Con vn languido oimè priuo di pianto
 Miſer fuori, e la luce'nsieme, e'l giorno.
 Perdendo, a nouo Sol fecer ritorno.
 Am. O mano empia, e crudele, o figli, o ſangue.
 Voi nude ombre piangendo

E

L'aria

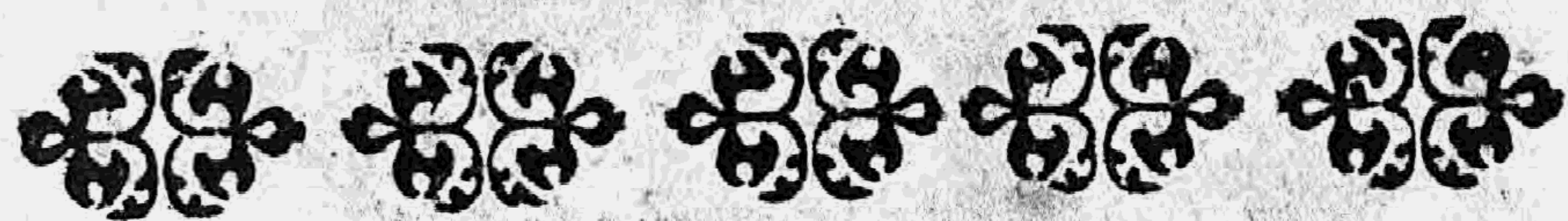
L'aria empiete di duolo, io di lamenti
 Gl'antri fò risonar, voi non mirate
 Morti più il Sol, ne la sua luce, io viuo
 In tenebroso orror, ne spero altr' Alba,
 Che le mie notti serenando torni
 A questi lumi, e'l gel scioglia, e distempri,
 Che'ndurato dal cor l'alma di parte.
 Ah mio fero destin, come'n un punto
 Inuido m'hai di mano ogni ben tolto.
 O mie spoglie, o miei vanti, o miei trionfi
 Che mi gioua or pugnando hauere sparso
 Le campagne di sangue, e fatto i monti
 D'abbattuti nimici in guerra, e vinti,
 Se d'un barbaro'nfido anch'io rimango
 Tradita preda, e senza colpa e sangui.
 Per mio tormento sol premer la terra
 I miei figli (ahi dolor) miro, e pietate
 Spenta è per me nel ciel? che puoi tu farmi
 Peggio, o fortuna? e ch'altro più m'auanza,
 Se non il pianto? E questo ancor m'è tolto
 Da l'empio mio rigor? dura mercede,
 E mi si nega, e lenta al mio soccorso
 Ogni cosa mortal moue. O dolenti
 Spirti'nfernali, e voiche fra l'eterne
 Tenebre di dolor cingete'l fianco
 Fere larue, mirate i miei tormenti,

E se

E se giustitia è'n voi, date a quest'alma
 Allor che tra l'altre ombre errando sciolta
 N'andra, che miri' nuan mercè chiamando
 L'empia Tigre, e crudel fra le triste onde
 Di Cocito, e non troui altro che pianto.



Coro



Coro di soldati Adrasto.

O Quanto è vano lo sperar che'n terra
 Possa l'hore passar felici, e i giorni
 Chi per questo spinoso, e stretto calle
 De la vita mortal mouendo i passi
 Per troppo erto camin tien volto'l corso.
 O fallace speranza, o dura legge,
 Che per troppo rigore empia condanni
 L'innocenza à morir; se da le stelle
 Nata deriuui, ingiusta; e se lo'nferno
 T'ha prodotto, crudel sei, ma lo'nferno
 Gl'empie sol per punir. Dunque discendi
 Dal ciel? no, che dal ciel gl' atroci, e'ndegni
 Atti di crudeltà son lunge, e'l Sole
 Per non mirargli ancor d'oscuri nemi
 Cinto, al freddo Ocean volando torna.
 Oue dunque, crudel, sei nata? in seno
 D'un'ingiusto Signor, che'n mezzo a l'armi
 Spietato più d'ogni pestifero angue,

Di

Di venenti nudri, scrisse col sangue.
Adr. O del cielo, o del mare, o de le selue
 Habitatori, e voi de le fredde ombre
 Custodi, al mio dolor mesto contento
 Fate, e se'n voi pietà viue, al mio pianto
 Rispondete ululando. O fiumi, o fonti
 S'aura haueate d'amor, l'usate sponde
 Lasciate, e quell' humor, che'n voi disciolto
 Corre l'erbe irrigando, in questo petto
 Versate, ond'io le chiome humido, e'l volto
 Di perpetue lagrime, e diuote
 Sospirando cospinga il freddo marmo,
 Ch'ignude coprirà celando l'ossa
 Del mio Signore. O fato acerbo, o morte.
 Piangete amici, oimè piangete, e l'armi,
 Che folgorauan già, di nero manto
 Pendan coperte a l'honorata tomba
 Del vostro, e mio Signor, che'n terra spento
 In guiderdon de' già passati affanni
 Giace asperso di sangue a' figli a canto.
Cor. Morto, oimè, dunque è Aman? morto,
 e non langue
 Gelando al suon di queste voci'l mondo?
 Ma chi l'ha ucciso, amato vecchio, il duolo,
 O'l ferro pur, com'i suoi figli? **Adr.** Il ferro,
 Ch'empio più de lo'nferno, e de la morte
 Per

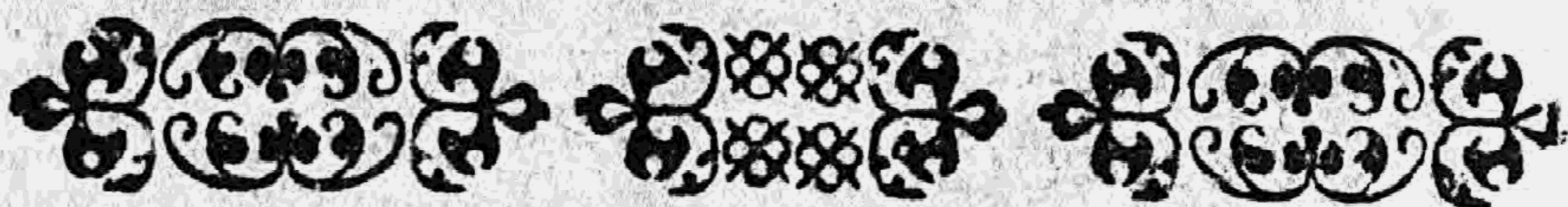
Per sentenza del Rè, suenando, immerse
 Vn ministro crudel dentr' a quel petto,
 Che col proprio valor pugnando sparse
 Di strage i campi, e tributari Regni
 Fece a questo fellon, ch' eguali al merito
 Rendergli gratie non potendo, al ferro
 Ricorre, e' n' guiderdon gli dà la morte.
 Ma perche forse a la sua iniqua voglia
 Leue pena il morir pareva, riuolse
 L'animo a nouo scorno, e con l' orrendo
 Supplicio de la croce a' suoi trionfi
 Volle che desse fin quel saggio, e forte
 Guerrier, che di valor solo a se stesso
 Simil fu, mentre visse. Co. O dura sorte.
 Tu mori, Aman, tu mori, e questi accenti,
 Che dogliosi escon fuor piangendo, ascolti
 Ma che prò, s' a' tuoi lumi indi non torna
 Il già spento vigor, ne si riueste
 Lo spirto ignudo, e sciolto
 De la mortal sua prima antica spoglia?
 Tu mori, oimè, tu mori, e quel sostegno
 Cade col tuo morir, ch' a' nostri danni
 Più ch' al proprio suo mal sempre soccorse.
 Era dunque ne' fati, ch' vn sì chiaro,
 E sì bello oriente
 A gli occhi nostri vn sì dolente occaso
 Portar

Portar deuesse? e quando fia che'l Sole
 Tante virtuti' n' vn sol petto accolte
 Miri? e doue sperar può che risorga
 Tanto senno, e valor, quanto oggi ha spento
 Morte' n' quel sen, che vergognar le stelle
 Far deuria, se le stelle
 Spirto hauesser d' honore, o di pietate.
 Benche s'io dritto miro,
 Vergogna è sol, che lor celando'l volto
 Sotto nembofo velo
 De l' usato splendor le priua; e forse
 Per fulminare, in ciel tempran gli strali.
 Ma non più indugio omai, ch' ogni vendetta
 Per punir tant' offesa, è leue, e tarda.
 Adr. O passi' n' van sì lungamente sparsi,
 O notti, che' nuolar questi occhi al sonno
 Tante volte poteſte; o mari, o monti,
 Che di freddo sudor, varcando, aspersi;
 Deb perch' allor nel vostro sen quest' ossa
 Non chiudeſte? e le belue
 Sbranando questo petto,
 Le reliquie spargendo, in preda al vento
 Non lasciaro? Ah! d'olor, queste le pompe
 Son di tanti trionfi? O sangue, o morte;
 Oue fuggi crudel, perch' abbandoni
 Chi ti segue, e le notti' nuan cercando,
 Staneo

Stanco omai di penar, v'è le tue orme?
 Tu fuggi, oimè, tu fuggi, e inerme, e solo
 Erà tante armate squadre
 Vn già freddo cadauero pauenti?
Co. Deh frena il pianto, e quel che sol n'auanza
 Fra tante doglie, a quel Signor, ch'errante
 Spirto s'aggira ancor, d'un bianco marmo
 Tomba facciamo, ou'ei sepolto accoglia
 Con le lagrime n'sieme i nostri cori.



CORO.



C O R O .

Questa, che tra le perle auolta, e l'ostro
 Sembra, ingannando, altrui beata vita,
 E mentitrice larua, e viua morte,
 Che le nostre speranze a mezzo'l corso
 Rompendo, in preda a l'ombra, e a la notte
 Soura incanto ne lascia, e fragil legno.
 Non solcò l'onde mai sì duro legno,
 Ne la fronte di gemme adorna, e d'ostro
 Cinse altri ancor, che'n lagrimosa notte
 Non cangiasse i suoi giorni, e de la vita
 Rotto'l fil, non drizzasse, errando, il corso
 Al tenebroso Regno de la morte.
 E poi che trionfando ancor la morte
 L'insegne spiega, sour' un' altro legno
 Fra noue onde conuien più tristo corso
 Seguir piangendo, e non può l'oro, o l'ostro
 L'hore'ndietro tornar più de la vita,
 Ne schermo hauer contr'a l'eterna notte.
 O sem-

O sempre acerba, e delorosa notte
 Qual n' apparecchi amara, e cruda morte?
 Nato appena altrui priu de la vita,
 E soura incerto, e mal sicuro legno,
 Senza mirar se feltro'l copra, od ostro
 Per cieco'l volgi, e procelloso corso.
 Con altr' aura conuien che prenda il corso
 Chi gli scogli fuggir brama, e la notte;
 Peroche tra le pompe occulta, e l' ostro
 Crudel alberga, e dispietata morte:
 E' nuan da le tempeste irate'l legno
 Fuggendo, altri saluar cerca; e la vita.
 Olieta vn tempo, e fortunata vita,
 Che per dolce camin volgendo'l corso,
 Da questo'nfido mar guardasti'l legno;
 Così senza temer d'orrida notte,
 L'ira, e l'onte schernendo de la morte,
 Le corone sprezzar sapesti, e l' ostro.
 Fuor d'atra notte omai riuolga il corso
 A miglior vita il trauagliato legno,
 E l' ostro a scherno ancor prenda, e la morte.

Il Fine.

Da l'amato mio bene? Terra. Oimè che veg
 Dunque pur dal mio seno (gio?
 Lunge andar mirerouui amati lumi?
 E discordi col ciel girando'ntorno,
 Non farete a me piu (lassa) ritorno?
 Deb pria ch'errando scioglia
 L'aura i destrieri, e a volo
 Porti con voi'l cor mio,
 Ditemi almen con vn sospiro a dio.

I tre primi Elementi'nfieme.

Ecco Amore, ecco'l cielo,
 Che cinto splende di bei raggi ardenti,
 E con soau accenti
 Voce'ntorno sonar s'ode, che l'ombre
 Fugando, accende i cor d'alto desio,
 Rimanti'n pace, A dio.

Finiti di cantare da' tre elementi questi
 versi, spariscono tutti, e cangiata Scena,
 si rappresenta nell'altra, che si hà a mo-
 strar fuori, la Città di Susa.



Intermedio Secondo.

SI farà vscire di mezzo al cielo sopra real trono affiso Gioue, e mentre canterà i di sotto posti versi, si rappresenterà dentro la Scena vn vario canto di vcelli, e nel finire dell'vltime parole di Gioue si farà prestamente apparire sopra il palco vn giardino adorno di vari fiori, e di piante, e per l'aria nel medesimo tēpo cominceranno a volar l'Aure. Appresso alle quali vscirà fuori della Scena vn coro di Ninfe, le quali doppo di hauer insieme cantato alcuni versi, si andranno l'vna separata dall'altra aggirando per lo giardino, fingendo di coglier fiori, e di ornarsi di essi o la testa, o il seno, e ciascuna canterà sola i suoi particolari versi. Dapoi muouendosi piaceuolmente l'Aure, cāterāno lo'nfrascritto Madrigale, & al loro canto il coro delle Ninfe tutto'nsieme farà vn ballo. Il quale finito, si volgerà la Scena, & apparirà vn'altra volta Susa.

Gioue.

Gioue.

QR che di stelle'l cielo
Arde, e sfauilla, e serenando'ntorno
Fiammeggia il Sol di noua luce adorno,
Spieghin per l'aria errando
Gli augelli al chiaro lume
L'auree, e vezzose piume,
E d'amor sospirando
Apra la terra il seno,
Onde l'Aure a svegliar pregne d'odori
Vadan l'erbe volando'nsieme, e i fiori.

Coro di Ninfe.

FErmate, Aure, fermate
Al canto nostro'l volo,
E liete ora mirate
Il ciel, che fatto amante
Vita spira ne' fiori, e ne le piante.

Vna Ninfa del Coro sola.

AMor ch'eterno spiri
Fra' bei celesti giri,

G 3

Per

*Per te da l'Oriente
L'Alba fiammeggia in ciel vaga, e ridente.*

Vn'altra.

T *V da gli oscuri abissi
I lumi erranti, e i fissi
Traesti, e per te l'onde
Di noui parti ognor vanno feconde.*

Seguita a cantare la terza al medesimo
modo.

A *Vre belle, e vezzose
Spargete' intorno rose,
E per l'aria volando
Gite liete d'amor sempre cantando.*

L'Aure cominciano à cantare, e'l coro delle
Ninfe tutto'nfieme a ballare.

A *Mor luce del Cielo,
E vita de le stelle,
Queste al bel nome tuo diuot: ancelle
Rimira omai con più soau: sguardi,
E le'ncendi del foco, onde tutto ardi.*

Spariscono l'Aure, e'l giardino, e partitesi le
Ninfe, si cangia la Scena.

Inter-



Intermedio Terzo.

S I hà a rappresentare'l discendimento di
Giove con tutti li Dei nell'Oceano. Per-
ciò si aprirà vna parte del palco, che rappre-
senti lo stesso Oceano, dal quale sorgendo
vn Tritone spruzzato di acqua canterà i
sottoscritti versi. Appresso al quale vscirà
fuori sopra vn carro tirato da due Delfini
cantando Teti, & accompagnata da vna
bella schiera di Ninfe marine, le quali cir-
condando'l carro di Teti, cominceranno,
doppo ch'ella haurà finito il suo, vn nuouo
canto, e nel medesimo tempo balleranno.
Finito'l canto delle Ninfe, vscirà del cielo
sopra il carro del Sole Giove, il quale cantan-
do chiamerà a discender seco nell'Oceano
tutti gli altri Dei, e mentr'eglino ancora
sopra il carro di Mercurio vsciranno fuori a
fargli compagnia, cominceranno tutti'nfieme
nel discendere vn nuouo canto. Ma per-

G 4 ue-

uenuti già co' loro carri al mare, le Ninfe,
che'ntorno al carro di Teti gli staranno as-
pettando, ricominceranno riuolte a lei bal-
lando vn nuouo canto.

Tritone.

D I rugiadosi rose'l crin circondano
Le Sirene del ciel, ch'ardendo spirano
Fiãme, ond' i cor d' alta dolcezza abbodano.
Liete a tanta beltà l'onde si mirano
Dolcemente, baciando, il lido premere,
E' nfiammate d'amor l'Aure sospirano.
Ridono i prati, e non s'odon più gemere
Queruli augelli, e par ch'amando spieghino
Dolci note le Tigri usate a fremere.
Sorgan dunque dal mar preste, e non nieghino
D'aprir le Ninfe il molle auorio, e tenero,
E'n varie guise'l piè danzando, pieghino.

Teti con le Ninfe del mare.

Fiamme eterne, che'n cielo
Di bei coralli'l seno
Folgorando spargete,
Doue l'orme da noi lunge volgete?

Forse

Forse v'ingombra il core
Tema, che'l nostro gelo
Non distem pri ammorzando, il vostro ar-
Vano è'l pensier; mirate (dore?)
Ch'ardono anco d'amor l'onde gelate.

Le Ninfe del mare.

D'Aure cinto'l crine'ntorno
Spiega Febo, e riconduce
Nova luce
A quest'onde, e nouo giorno.
Sospirando il piè d'argento
Moue Teti, e d'amor pieno
Al bel seno
L'aria fa inchinar, e'l vento.
Se le vaghe, e chiare stelle
De' bei lumi'l ciel rimira,
Ne sospira,
Che non hà luci sì belle.
Ne le porpore vermiglie
Fiammeggiando, in mezzo'l riso
Del bel viso
Scopre Amor sue merauiglie.

G 5

Gioue.

Gioue.

O Lampi del mio ardore
 Numi, che'n grembo a le stellate sfere
 D'alto' incendio nodrite, amando, il core,
 Le rote, onde mouete
 Con soaue armonia, girando, il cielo,
 Fermate, e'l piè volgete
 A far l'onde del mar feconde, e liete.

Gli Dei tutti'nsieme.

F Vggite ombre, fuggite,
 E mentr'arder d'amor l'onde mirate,
 Al foco loro il vostro gel temprate:
 Il fosco orrido velo,
 Che l'aria ingombra d'atre nubi, e'l cielo,
 Color prenda di fiamme, e'l vostro seno
 Arda anch'egli d'amor vago, e sereno.

Le Ninfe del mare.

D Al vostro petto
 Gioia, e diletto
 Spira, e di rose

Luci

Luci vezzose,
 V'orna, e colora
 La bell' Aurora.
 Il Dio del giorno
 Vi sparge'ntorno
 Soaue ardore,
 Ond' ogni core
 A l'aurea fiamma
 Arde, e s'infiamma.
 Di fresche brine
 V'ingemma il crine
 L'aria, e di foco
 La Dea del gioco
 Smalta i ridenti
 Rubini ardenti.
 Ma le pupille
 S'i dolci stille
 Versan, ch'amando,
 E sospirando
 Cinto di gelo
 Le'nuidia il cielo.

Si ferra il mare, e si volta la Scena.



Intermedio Quarto .

SI rappresenta la fulminatione de' Giganti, e nella Scena, che'n questo Intermedio si scoprirà, si figurerà Flegra. Dalla quale uscendo fuori i Giganti, vno di essi rivolto a gli altri, canterà gli'nfrascritti versi, a cui doppo che vn'altro haurà risposto, il primo ripigliando a cantare, fingerà insieme co' compagni di metter l'vn sopra l'altro i monti, che nel cangiar della Scena si faranno fatti apparire sopra il palco. E rivolto ad vna fucina, che si farà comparire in vn'angolo del medesimo palco, i fabbri di essa doppo ch'egli haurà finito di cantare, e che'nsieme co' suoi compagni attenderà all'opera di metter l'vn sopra l'altro i monti, cominceranno al suono de' martelli, che batteranno sopra l'incudine, vn nuouo canto. Appresso'l quale ripiglierà vn'altra volta il primo Gigante a cantare, e fatto ch'egli haurà fine
 appa-

apparirà sopra vna nuuola in sembiante fiero, e spauenteuole Giove, il quale faettando, ucciderà i Giganti, e disfarà la mole, che già haueano cominciato ad innalzare con l'imporre l'vno sopra l'altro i monti. Indi dal sangue, che verferanno in terra i medesimi Giganti, forgerà vno stuolo di huomini armati, i quali primieramente cantando, faranno dapoi tra di loro vn ballo, che co' gesti corrisponda alla ferezza di coloro, che balleranno.

Vn Gigante .

O *Folgori di sdegno
 Voi, ch'ardendo vibrato
 Fero'ncendio da' lumi, e fulminate,
 On'è l'usato ardir? che più s'aspetta.
 A far con l'armi'ncontr' al ciel vendetta?*

Vn'altro Gigante .

Q *Val vendetta, o qual'armi
 Braman questi di sdegno accesi carmi?
 Vuoi che tributo eterno
 Renda al tuo nume il dispietato'nferno.
 O for-*

O forse inuido aspiri
 A frenar di tua man gl'eterei giri?
 Mira che saettando il nostro petto
 Fiamme vomita d'ira, e di dispetto.

Ripiglia il primo Gigante.

Poiche dunque sepolto
 Non dorme'l primo ardore
 Nel vostro altero, e nuiperito core,
 Superba al cielo, e formidabil mole
 Ergasi, o de la terra inuitta prole.
 Ma voi, che di veneno
 A le fiamme d' Auerno
 In mille guise'ntenerito'l ferro
 Temperate; ora la mano
 Mouete a fabbricar dure catene,
 Che sian ministre al ciel d'acerbe pene.

I Fabbri della fucina.

Quando auuien che fulminando
 Vibri Giove accesi lampi,
 Par che l'aria, ardendo, auuampi
 Di rie fiamme, e sospirando
 S'ode, aperto'l seno a' venti

Mor-

Mormorar con graui accenti.
 Ma se'l folgore di morte,
 Che di Flegra ha l'alto'impero,
 Moue irato'l lume altero,
 Sotto i piè tremar le porte
 Fa d'Inferno, e d'atro velo
 Cinto'l volto oscura il cielo.

Qui comincia a balenare, e tuonare,
 e'l medesimo primo Gigante
 torna a dire.

V Dite come altero
 Il fier Tiranno de' celesti numi
 Fulmina, e come tuona
 Superbo errando intorno,
 E ne'nnola la luce'nsieme, e'l giorno.
 Ma il fulminar di molle destra è un gioco,
 Ne porta incendio'l suo, come'l mio foco.

Giove.

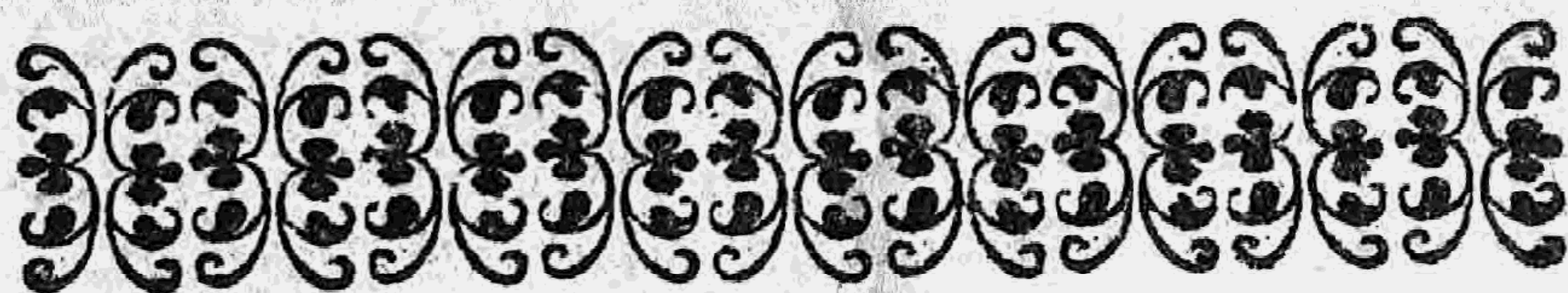
Qual temerario ardire,
 O qual folle desio,
 Alme d'amor rubelle,
 Aincrudelir v'infiamma con le stelle?
 Mirate,

*Mirate, empi, mirate
Ch' alberga sdegno ancor dou' è pietate.*

Stuolo d'huomini armati.

A *Rmi, armi spira
Acceso d'ira
Il cielo, e l'onde
D'armi feconde
Con feri carmi
Rimbombano armi.
Dagli occhi Amore
Sdegno, e furore
Vibra, e dal petto
Ogni diletto
Bandito, e'l gioco
Piove armi, e foco.
Ma di veneno
Aspersa il seno
Sete hà di sangue
La terra, e langue;
Or che s'aspetta,
Armi, vendetta.*

Inter-



Intermedio Quinto.

S I torna a scoprire vn'altra volta la prima
Scena del Chaos, & hauendosi à rap-
presentare in questo Intermedio il trionfo
dello sdegno, vscirà primieramente da vna
cauerna, che aperta in vn'angolo del pal-
co rappresenterà l'Erebo, sopra vn nero car-
ro col sonno in braccio la notte, la quale can-
tando i sottoscritti versi piglierà il camino
verso'l cielo. Appresso alla notte sopra vn
carro infocato vscirà con vna face ardente in
mano dalla medesima cauerna lo Sdegno, e
mentr'egli comincerà ad innalzarsi a volo,
la Discordia fattasi vedere sopra la bocca
della cauerna, gli dirà le di sottoscritte pa-
role, a cui doppo che lo Sdegno haurà rispo-
sto, continuerà verso'l Cielo il suo viaggio.
E'ntanto vsciti del medesimo luogo fuori
all'aria

all'aria i sogni, si aggireranno in varie forme, intorno al carro della notte; onde'l sonno svegliatosi mostrerà marauiglia della nuouità della cosa alla madre, laquale' insieme feco, doppo che gli haurà risposto, nascóndosi, si vedrà legato sopra il carro dello sdegno lamentare Amore, e disceso con lui sopra il palco, vsciranno fuori dell'Erebo i compagni dello Sdegno, e tutti'nime oltraggiando Amore faranno vn ballo.

La Notte.

IO, che dal nero grembo
 D'Erebo vscita, a far piangendo torno
 Con le tenebre mie l'esequie al giorno,
 Quel Nume son, che d'ombre
 Nodrito, inuolar sole
 Con le fosche ali sue la luce al Sole.
 Quel muto Idolo errante,
 Che con dolce desio
 Di sonno i lumi altrui sparge, e d'oblio.
 Ma cangiata ora sorte
 Veggio tutto'l mio Regno
 Arder, bandito amor, d'ira, e di sdegno.

La

La Discordia.

Doue, ahilassa, ora il volo
 Prendi, o del sangue mio
 Spirto migliore? o de' tartarei regni
 Fido sostegno, e vita
 Perche dal petto mio fai dipartita?

Lo Sdegno.

S'lo parto, amati lumi,
 Resta nel vostro seno
 L'esca, ond'io pasco i cor d'empio veneno.
 Sparsa già del mio foco
 La terra arde, e se'l cielo
 Non sente anco l'ardor de la mia face,
 Sdegno mai col suo cor non haurà pace.

Il Sonno.

O Imè ch'orrido nembo
 Di sogni'ntorno volta
 E l'alta pace mia turba, e m'innuola.
 Dunque è pur ver che ponno
 Gli occhi miei non dormire, e sono'l sonno?

La

La Notte.

O *Figlio amato, o figlio*
Sorgi, più non dormire,
Ma l'ali meco appresta al dipartire.
Mira come arde' l cielo,
Odi come sospira
Cangiato Amore dal disdegno in ira.

Amore.

O *Fiamme' ncenerite,*
O rintuzzati strali,
Più non ardete, oimè, più non ferite?
Ma voi stelle mirate
Frigione Amor di sdegno
Lunge da voi partir, ne fulminate?

Sdegno.

C *Ingetemi o d' Auerno*
Numi dolenti, il crine
Di noue fiamme, e' l core
Serenando gioite,
Che prigionier di Sdegno è fatto Amore.
IL FINE.



Imprimatur.

Petrus Antonius Ghibertus
 Vicarius Gener.

Rutilius Gallacinus Canon. Deput.
 vidit, & Regist. fòl. xxxv.



IN NAPOLI.

Per Lazzaro Scoriggio. MDCXIV.

